



Consiglio Regionale della Campania

CONSULTA REGIONALE PER LA CONDIZIONE DELLA DONNA

**“Giornata internazionale per l’eliminazione
della violenza contro le donne 2016”**

Convegno

“LE PAROLE NON DETTE SULLA VIOLENZA”

22 novembre 2016

Consiglio Regionale della Campania - Sala Nassiryia -
Centro direzionale isola F13 - Napoli

*Consulta Regionale per la condizione della donna.
Componenti Dicembre 2016*

*Acampora Giusi, Aldorasi Angelina, Alfiero Maria, Aprea Michela
Barletta Valeria, Basile Esterina, Bonfiglio Isabella
Bozzaotra Antonietta, Ceprano Anna, Capobianco Laura, Castellaccio Gaetana
Catuogno Marta, Chiariello Francesca, Coletta Lucia
Creazzola Simona, De Giuseppe Tonia, De Vita Andria Emilia
Di Napoli Carmela, D'elia Maria, Drago Pia, Ferrante Anna Carmela, Ferrara Concetta
Florio Tatiana Rosanna, Fornaro Rosaria, Frojo Sandra, Gallo Angela, Gallo Vera
Girace Fiorella, Granata Anna Maria, Grosso Filomena, Guerriero Rosaria, Iannuzzielli Daniela
La Rana Anna, Licenziati Loredana, Licciardiello Assunta, Manzione Giovanna, Marone Paola
Marrone Teresa Paola, Mele Giuseppina, Micco Loredana, Meo Maria Rosaria, Modestino Stefania
Mustilli Flavia, Nappi Vincenzina, Nardullo Mirella, Orabona Angela, Palladino Raffaella
Pascarella Giuseppina, Penta Claudia, Piacente Giuseppina, Pianese Nicoletta, Piccioni Cinzia
Raimondi Anna Maria, Ricci di Stefano B. A. Maria, Ricciardelli Simona, Salerno Giusi
Sanna Natalia, Scardaccione Anna Maria, Sepe Chiara, Soldo Maria Rosaria
Tarsitano Silvana, Trio Rossella, Troianiello Immacolata, Uliano Angela
Vasaturo Immacolata M. L., Zouari Khadija*



Consiglio Regionale della Campania

CONSULTA REGIONALE PER LA CONDIZIONE DELLA DONNA

Giornata contro la violenza alle donne 2016

LE PAROLE NON DETTE SULLA VIOLENZA

22 novembre – Consiglio Regionale della Campania - sala Nassiryia – Centro Direzionale Isola F13

ore 9,30

Saluti delle autorità

On. Rosa D'Amelio Presidente del Consiglio Regionale della Campania

On. Chiara Marciani Assessore regionale alle PPOD

Dr.ssa Simona Ricciardelli Presidente della Consulta Regionale per la condizione della Donna

Introduzione

Lucia Coletta – Consulta Regionale per la condizione della Donna

ore 10

Sessione "Comunicare la violenza"

Moderata

Mariarosaria Meo - Consulta Regionale per la condizione della Donna

Elvira Reale – Psicologa

Marzia Mauriello – Università Suor Orsola Benincasa

Daniela Vellutino – Università degli Studi di Salerno-OGEPO

ore 11

Sessione "Fenomenologia della Violenza"

Moderata

Daniella Iannuzzelli - Consulta Regionale per la condizione della Donna

Grazia Moffa - Università degli Studi di Salerno – OGEPO

Valentina Ripa – Università degli Studi di Salerno

Maria Ilena Rocha – Responsabile Naz. Donne immigrate – Anolf Nazionale

ore 11,45

Sessione "Esperienze e pratiche del territorio"

Moderata

Silvana Tarsitano - Consulta Regionale per la condizione della Donna

Liana Nesta – Avvocata, Associazione Proserpina

Rosa Di Matteo – Arci Donna, CAV Comune di Napoli

Khadija Zouari - Associazione donne Cartagine in Italia

Concetta Ferrara – Associazione ACIF

Lella Marinucci – Associazione "In Movimento..."

Stefania Cantatore – Associazione UDI

Presentazione di elaborati multi-mediativi delle studentesse e degli studenti delle scuole superiori

Presentazione del poster informativo

ore 13

Conclusioni

Domenica Marianna Lomazzo – Consigliera di Parità Regione Campania

Saluti

On. LOREDANA RAIA
Consigliere Regione Campania

Ringrazio la Consulta Regionale per la Condizione della Donna per aver organizzato la seduta di stamattina. Vi porto i saluti della Presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio, che è sempre attenta alle tematiche femminili e sollecita nel sostenere e valorizzare i lavori degli organismi che si occupano di donne qui in Regione Campania, prima tra tutte, la Consulta.

Ringrazio la Presidente, Simona Ricciardelli e tutte le presenti. Con molte di voi ho condiviso tanti percorsi, tante storie, difficoltà e momenti di disagio e ci ritroviamo ancora stamattina a parlare di violenza di genere, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Saremo ancora insieme il giorno 24 novembre, in occasione di una seduta speciale che il Consiglio regionale ha promosso con le amministratrici di tutto il territorio campano e con le rappresentanti delle associazioni. Le Istituzioni regionali tutte, i Consiglieri e le Consigliere, la Presidenza del Consiglio regionale, gli Assessori e le Assessorate intendono costituire una rete con tutti i soggetti coinvolti nel contrasto del fenomeno, perché siamo convinti che solo entrando in contatto diretto con le esperienze vere, le esperienze vive che si maturano sui territori, possiamo offrire delle risposte reali e concrete contro la violenza.

Negli ultimi anni sono aumentati i centri antiviolenza anche grazie ai fondi che sono stati messi a disposizione dalla Regione Campania, ai quali si rivolgono molte più donne. I numeri ci rivelano che, a fronte di una maggiore denuncia, non corrisponde una diminuzione del fenomeno della violenza sulle donne, né tanto meno una diminuzione dei femminicidi. Questo è ancora il dato raccapricciante che registriamo qui stamattina e che non ci deve far solo riflettere, ma ci deve far agire. I fondi cospicui che la Regione Campania ha stanziato per la diffusione dei centri antiviolenza ci hanno permesso di accompagnare le donne vittime di violenza nel loro percorso di reinserimento e di riabilitazione, ma stiamo intervenendo sulla cura del fenomeno. Dobbiamo insistere molto di più sulla prevenzione. E, vi devo dire la verità, anche leggendo quotidiani di rilevanza nazionale, in questi giorni, mi sono soffermata su un dato che è stato ben descritto: in Italia ci sono alcuni centri, circa 6 in tutto il territorio nazionale, che cercano di intervenire sui fattori di rischio, rivolgendosi ai potenziali maltrattanti, ed, in particolare, attraverso poche e semplici domande riescono ad intercettare atteggiamenti violenti; ma il dato più allarmante è che questi costumi ed atteggiamenti possono appartenere al quotidiano, avvenire in famiglie insospettabili, e soprattutto riguardano tutto il territorio nazionale. La violenza di genere non ha connotazione sociale ed economica e non ha confini

territoriali, perché potenzialmente si annida ovunque, purtroppo. Il problema è essenzialmente culturale, non nel senso di erudizione, percorso formativo o livello scolastico; significa che oggi persiste ancora una condizione subalterna della donna rispetto all'uomo che giustifica la violenza.

Se questo è il tema, credo che noi, anche attraverso l'evento del 24, dobbiamo mantenere vivo il rapporto con i territori e con le istituzioni locali, con chi lavora sul campo e fa ascolto vero. Dobbiamo costruire un meccanismo virtuoso in grado di intercettare in anticipo l'atteggiamento violento e migliorare la nostra capacità istituzionale d'intervento. Con questa rete interistituzionale possiamo costituire un tavolo permanente attraverso il quale intervenire fattivamente. Partiamo, quindi, da questo 24 novembre che, insieme all'evento di oggi, servirà ad intensificare la rete. Dall'ascolto facciamo nascere azioni concrete. Noi ci stiamo provando.

Noi dobbiamo aiutare le donne perché aiutarle significa aiutare le famiglie, i figli. Dobbiamo, però, aiutare le donne anche a comprendere che la negazione è il primo passo per finire in una violenza senza appello.

Dobbiamo aiutare le donne a far crescere la consapevolezza, a far crescere la coscienza che purtroppo, nelle famiglie, si può annidare il fenomeno della violenza e dobbiamo aiutarle a riconoscerlo prima possibile perché non diventino vittime.

Secondo me questa è l'azione sulla quale dobbiamo intensificare il nostro impegno perché la parola d'ordine da oggi dovrà essere prevenzione e ancor prima che cura della violenza. Ci credo molto per questo vi dico "complimenti" perché continuate a focalizzare l'attenzione su questo fenomeno e ad interrogarvi su come intervenire. Se continuiamo insieme, con una rete sempre più fitta, a lavorare sulla soluzione, magari il prossimo anno registreremo numeri più alti di donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza o alle reti di protezione e finalmente molti meno femminicidi, meno atti di violenza, perché avremo cominciato una cultura del cambiamento soprattutto nei confronti degli uomini, perché le donne non siano considerate dei soggetti di serie B.

Dr.ssa SIMONA RICCIARDELLI

Presidente pro tempore Consulta Regionale
per la Condizione della Donna

Diamo inizio a questo evento della Consulta Regionale Femminile, organizzato dalle Consigliere della nostra sottocommissione" Violenza contro le donne": Maria Rosaria Meo, Silvana Tarsitano, Lucia Coletta, Daniela Iannuzzelli, Concetta Ferrara per unire le forze e raccogliere spunti e strategie, per confrontarci su questa drammatica situazione che vede in Italia ogni tre giorni una donna che viene uccisa, spesso da un marito, un fidanzato, da un compagno o ex compagno di anni di vita, da un padre di figli cresciuti insieme.

La Consulta Regionale Femminile, che io in questo momento rappresento come Presidente pro tempore, ha il compito di collaborare con il Consiglio regionale nell'indagine sulla condizione delle donne della Regione e di partecipare ai progetti che il Consiglio regionale può mettere in atto anche per le leggi, contribuendo nel miglioramento della vita delle donne a partire dal lavoro, dalle condizioni di lavoro delle donne in Campania, continuando sulla cultura e l'istruzione, sulla salute, La violenza contro le donne si contrasta con la cultura, con il lavoro, si supera anche con un'approfondita conoscenza del diritto alla salute delle donne e dei luoghi dove esercitare questi diritti.

Proprio per aiutare le donne ad esercitare questo diritto e per favorire la crescita delle coscienze, della cultura femminile, abbiamo organizzato e organizziamo anche nei singoli capoluoghi di Provincia (Avellino, Salerno, Caserta, Napoli e Benevento) degli incontri di informazione sulla salute e sulla prevenzione, mettendo in relazione le utenti con le istituzioni, secondo il compito della Consulta.

L'iniziativa di oggi, ammetto, come Presidente, di averla completamente delegata alle Consigliere della nostra Sottocommissione" Violenza contro le donne". La Consulta infatti organizza le sue attività attraverso Sottocommissioni. Il lavoro di questo gruppo è stato ottimamente gestito e organizzato, ha prodotto questo evento, per cui mi limito a salutare i presenti e a passare la parola alla consigliera Lucia Coletta per l'introduzione ai temi del Convegno.

Prima di concludere, voglio solo ringraziare lo staff che collabora nelle iniziative della Consulta: la dottoressa Vassallo e il dottor Ranucci, con il quale mi confronto quasi tutti i giorni.

Introduzione ai temi del Congresso

LUCIA COLETTA

Consigliera Regionale per la condizione della Donna

Convenzione del Consiglio d'Europa

E' importante, per le finalità proprie del convegno, ricordare la Convenzione del Consiglio d'Europa, ratificata dall'Italia nel 2012, e gli elementi fondamentali che la convenzione ha evidenziato: in primis si riconosce che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e della posizione subordinata delle donne, riconoscendo, pertanto, la natura strutturale della violenza stessa.

La ratifica impegna lo Stato italiano ad adempimenti circa le misure legislative finalizzate alla messa in campo di politiche nazionali efficaci, destinate a prevenire e combattere ogni forma di violenza così come definita nella Convenzione. Tra i numerosi obblighi generali vi è l'adozione di misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.

La parola, la narrazione, i media

E' questo il primo punto che il convegno di oggi, che non a caso si intitola "Le parole non dette sulla violenza" intende affrontare nella sessione Comunicare la violenza: la parola, le parole che noi usiamo nella narrazione danno forma all'esperienza ma quando manca la capacità di nominare le cose e le emozioni, manca un meccanismo di controllo sulla realtà e su se stesse, che si fa ancora più lacerante quando la qualità delle parole, l'aderenza delle parole ai concetti viene a mancare. Vogliamo quindi approfondire questo aspetto legato alla possibilità che le donne vittime di violenza hanno di poter esprimersi, comunicare e condividere l'esperienza vissuta e lo faremo con donne che da anni sperimentano e promuovono percorsi di emancipazione dalla violenza.

Ma accanto a questo c'è un altro aspetto rappresentato dalla diffusione, sia attraverso i media che nella vita politica e civile, del linguaggio sessista, razzista, fideistico, inteso come linguaggio del controllo e del potere, che non consente, pertanto, una nuova conoscenza, né promuove lo scambio di idee ma manipola le parole chiave del lessico politico, creando una realtà che non è mai neutra ma, al contrario, fortemente sessista. Abbiamo assistito e stiamo tuttora assistendo a questa deformazione della comunicazione sulla violenza inflitta alle donne per cui la vita privata della vittima di violenza diventa campo di esplorazione e di ricerca di colpe; la narrazione dell'accaduto si esplicita in frasi ripetitive tese alla mistificazione della realtà e dei veri colpevoli, al solo fine di

scagionare questi ultimi colpevolizzando le donne.

Una parte di responsabilità va ricercata nei media troppo facilmente inclini ad articoli d'effetto, sensazionalistici, irrispettosi della minima forma di dignità della persona, aspetto riconosciuto spesso dagli stessi giornalisti che, per far fronte a ciò hanno condiviso un codice comportamentale nella trattazione dei casi di violenza. Come possiamo reagire a questo stato di cose? Una proposta potrebbe essere di sviluppare forme di controllo da parte delle donne sulla rappresentazione che si fa di noi in tutti i contesti e in tutti gli ambiti sociali.

A tal fine, rimanendo nella sfera di azione della Consulta, potrebbe essere promossa un'apposita commissione di lavoro che indaghi ed osservi a livello locale la narrazione e la comunicazione che i media sostengono sul genere e sugli stereotipi di genere.

Il contrasto alla violenza di genere in Campania

L'Italia è stata fortemente redarguita dalle Nazioni Unite per il suo scarso e inefficace impegno nel contrastare la violenza maschile nei confronti delle donne. Le NU hanno espresso forte preoccupazione per la persistenza della violenza nei confronti di donne e bambine, sia italiane che migranti o anche Rom e Sinte; per l'allarmante numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi); per il persistere di tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica; per l'assenza di un sistema efficace di rilevamento dei dati sul fenomeno, ed ancora, per la mancanza, ai fini del contrasto, del coinvolgimento attivo e sistematico delle realtà della società civile competenti sul fenomeno.

Fare il punto su come la regione Campania attua le norme sia nazionali che regionali di contrasto alla violenza è l'obiettivo della sessione Fenomenologia della violenza; in questa sessione vogliamo analizzare la violenza attraverso i dati sul fenomeno relativi anche alle donne straniere, la loro interpretazione (violenza come elemento della sfera privata o come fenomeno strutturale): il punto di vista è quello degli Enti di ricerca (OGEPO), dell'Università di Salerno, dell'associazione nazionale immigrate ANOLF.

Ma le idee e le azioni camminano sulle gambe delle donne che quotidianamente si trovano ad affrontare la violenza: quali sono le esperienze messe in campo, quali le maggiori difficoltà, quali sono gli strumenti normativi, economici, operativi non ancora disponibili e di cui si sente la impellente necessità, rappresentano questi i temi di discussione della sessione Esperienze e pratiche del territorio, che affronteremo con le associazioni campane, i CAV e con l'ausilio delle avvocate.

Come le giovani generazioni leggono ed interpretano la violenza lo capiremo attraverso la visione del video prodotto dalla V° F del Liceo Mazzini di Scienze umane di Napoli, che ci aiuterà ad avvicinare, attraverso lo scambio di idee, i nostri punti di vista a quelli delle studentesse e degli studenti.

Con l'intervento conclusivo della Consigliera di parità della Regione avremo

senz'altro importanti elementi di confronto sulle attività messe in campo per dare risposte alle sollecitazioni delle donne e delle associazioni campane.

Concludendo, ricordo che l'associazione UDI (Unione Donne in Italia) assieme ad altre due associazioni femministe, la rete DIRE e la rete Iodecido, sono le promotrici della manifestazione nazionale del 26 e 27 novembre a Roma che ha come finalità dare voce e forza alle politiche di contrasto della violenza e della discriminazione delle donne.

I Sessione

“Comunicare la Violenza”

Introduzione

MARIA ROSARIA MEO

Consigliera Regionale per la condizione della Donna

La prima sessione dei lavori del Convegno di questa mattina “comunicare la violenza” verte sulla comunicazione della violenza di genere, insieme alle relatrici di questo tavolo faremo un approfondimento sui paradigma della comunicazione sulla violenza e della violenza di genere. I mezzi di comunicazione sono uno straordinario strumento d'informazione, vero è che le parole non sono neutre, bisogna fare attenzione all'uso del linguaggio, soprattutto perché l'opinione pubblica apprende attraverso ciò che legge. La comunicazione ha la responsabilità di contrastare i ruoli predefiniti, radicati nella società, stereotipi che pongono uomini e donne in posizione asimmetrica di superiorità e subalternità. Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte le forme di violenza, psicologica, fisica, sessuale, da atti persecutori, dallo stalking fino alla violenza estrema del femminicidio: un neologismo per indicare un continuum di violenze da parte di un uomo perpetrate nei confronti di una donna in quanto donna, fino all'epilogo tragico, a volte, di morte per violenza, da cui si evince un retaggio culturale, maschilista; la violenza contro le donne affonda le sue radici in una società patriarcale, in una condizione di predominio dell'uomo e di subalternità e soggezione della donna. E' soprattutto un problema strutturale della società, culturale che sarà superato in periodi medi o lunghi, introducendo nelle scuole percorsi di educazione al rispetto, alle emozioni sin dalle classi primarie, sviluppando nel contempo iniziative sociali, culturali di sensibilizzazione.

Indubbiamente il linguaggio, la comunicazione con cui i giornalisti, gli esperti dell'informazione riportano episodi della violenza maschile sulle donne sono fondamentali per cambiare il modo di pensare delle persone, per superare stereotipi, ruoli predefiniti radicati nella società, stereotipi che, perpetuati a lungo, non rimossi, divengono l'humus su cui proliferano discriminazioni e violenza di genere. Se la violenza contro le donne è un problema strutturale della nostra società, l'informazione e la narrazione mediatica sono uno dei fattori principali per il cambiamento. La comunicazione deve promuovere il cambiamento verso una cultura attenta al genere, alla crescita di diritti, di non discriminazione, di eliminazione dei pregiudizi. La violenza contro le donne è un fenomeno complesso, ancora sommerso, sottostimato, tuttora le donne denunciano poco, bisogna sfatare lo stereotipo “i panni sporchi si lavano in famiglia”. Quando,

poi, le donne riconoscono di aver subito violenza, se decidono di parlare della violenza subita e denunciano, vanno aiutate e sostenute. A volte sono confuse nel comunicare, nel raccontare, a volte appaiono reticenti, rinunciano a costituirsi, queste donne hanno sofferto, vanno ascoltate da esperti e non giudicate. A volte pensano di superare la violenza da sole, poi non ce la fanno, chiedono aiuto ai familiari, al sacerdote e solo alla fine, realizzano che devono rivolgersi alle forze dell'ordine o ad un centro antiviolenza.

Comunicare significa anche "formare" creare le condizioni per costruire il consenso sociale rispetto a problematiche importanti. La carta stampata e i media fanno spesso una narrazione della violenza contro le donne stereotipata "uccisa per troppo amore, gelosia, è stato un raptus non voleva ucciderla".

La Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale, giuridicamente vincolante, sulla prevenzione e sulla lotta alla violenza contro le donne, definisce la violenza una violazione dei diritti umani, ne riconosce le radici, traccia le linee guida per la risoluzione del fenomeno. Con un approccio emancipatorio la Convenzione di Istanbul promuove l'eliminazione della violenza di genere, la parità tra i sessi, l'autodeterminazione e l'autonomia delle donne.

È evidente che non sono sufficienti campagne di sensibilizzazione per un cambiamento socioculturale, bisogna attuare processi educativi nelle scuole, nei luoghi di socializzazione, lavorare sui modelli culturali per favorire le denunce, prevenire gli abusi. La violenza contro le donne è un problema complesso, una corretta comunicazione aiuta le donne a comprendere e riconoscere il fenomeno.

In uno al Convegno "Le parole non dette della violenza" abbiamo realizzato un poster informativo, sarà distribuito nei luoghi pubblici, presso le A.S.L., le Scuole, i Comuni, riporta le norme Nazionali per il contrasto alla violenza di genere, le leggi, i numeri utili di primo soccorso, il Fondo stanziato dalla Regione Campania per il sostegno socio sanitario alle donne vittime di violenza e di tratta. Grazie a Fondi regionali, alla legge sul femminicidio del 2013 sono stati aperti gli sportelli Antiviolenza in tutti i territori Ambiti dei Comuni, adottate adeguate misure di contrasto alla violenza di genere. Tanto è stato fatto dal 2013, tuttavia è utile per comprendere il presente, ricordare il passato. In Italia il delitto d'onore è stato abrogato solo nel 1981, nonostante dati statistici affermino che l'85% dei casi di violenza avvenga tra le mura di casa, le donne hanno, per secoli, sopportato soprusi e violenze nel chiuso delle proprie case, senza denunciare per paura, per vergogna. Oggi il fenomeno della violenza di genere, soprattutto la violenza domestica, da fatto privato, sommerso è venuto alla luce nella sua complessità, come problema politico, presente sui Tavoli delle Istituzioni. Nel contempo le donne, attraverso i media, l'informazione dei mezzi di comunicazione, le campagne di sensibilizzazione, le Associazioni femminili sono più informate, hanno acquisito maggiore consapevolezza, riconoscono la violenza, sono determinate a riappropriarsi della propria autonomia di vivere

con dignità, libere da ogni costrizione di relazioni di coppia asimmetriche. E' fondamentale fare una corretta informazione, usare un appropriato linguaggio ,non sessista, una corretta raffigurazione dei generi ,tenendo ben presente che le parole non sono neutre. La lotta contro la violenza sulle donne passa anche attraverso una comunicazione priva di stereotipi e luoghi comuni. In alcune storie di violenza le donne vittime sono erroneamente descritte come soggetti deboli, incapaci di difendersi, a volte si "crea" quasi una complicità della donna che ha provocato il partner perché lo ha tradito, anziché fare un'analisi approfondita dei fatti e favorire l'emersione del maltrattante. In tante storie le donne vittime che denunciano ,dichiarano di sentirsi discriminate, quasi imputate, nelle aule dei Tribunali, vittimizzate una seconda volta , non sono credute nonostante arrivino nei Tribunali in pessime condizioni di salute. Per superare Il fenomeno della violenza di genere sono necessari più strumenti, a partire dallo sviluppo nei territori delle best practice, introducendo nelle scuole percorsi di educazione al rispetto, alle emozioni sin dalle classi primarie, sviluppando nel contempo iniziative sociali e culturali di sensibilizzazione.

Passo ora la parola alla dott.ssa Elvira Reale, psicologa, direttore di psicologia clinica presso la A.S.L. Napoli 1 di Napoli, già Componente Nazionale dell'Osservatorio Antiviolenza, parlerà di emergenza femminicidio e risposta sanitaria. Illustrerà con dati scientifici il suo lavoro di ricerca sulla salute delle donne vittime di violenza, parlerà del percorso codice rosa centro Dafne dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, unico percorso coadiuvato anche da supporto psicologico. Seguirà l'intervento di Marzia Mauriello, docente universitaria ,ci parlerà del silenzio delle donne vittime di violenza sessuale, con particolare riferimento al caso di Ruanda .La dottoressa Marzia Mauriello, insegna il linguaggio del corpo presso la facoltà Scienze della Formazione al Suor Orsola Benincasa, si occupa principalmente di antropologia di genere, di studi LGBT e di antropologia dell'alimentazione. Parlerà del silenzio delle donne, vittime di violenza sessuale, con particolare riferimento alla violenza contro le donne nello Stato del Ruanda.

I Sessione

“Comunicare la Violenza”

Relazioni

ELVIRA REALE

Psicologa

Vorrei portare qui una parte di un dibattito che ci ha attraversato dall'anno scorso proprio sul percorso sanitario antiviolenza.

Vengo da un lungo percorso in cui ho sempre lavorato con le donne sul disagio psichico femminile. Ho lavorato nell'ospedale psichiatrico e da subito mi sono occupata delle differenze di genere nel percorso manicomiale andando a vedere che le donne venivano ricoverate per motivi legati al proprio sesso (vagabondaggio sessuale e deviazioni dal ruolo di cura della famiglia). Negli anni 80 ho creato a Napoli il servizio di salute mentale per le donne, che si occupava delle patologie mentali e in particolare della depressione. Attraverso il rapporto con la salute mentale delle donne ho focalizzato la presenza di un fattore eziologico e di rischio importantissimo nella genesi delle patologie psichiche al femminile, la violenza di genere (degli uomini sulle donne come oggi riconosciuta nella Convenzione di Istanbul).

In particolare cito le statistiche dell'organizzazione mondiale della sanità, una donna su 3 subisce violenza, e non in genere nella società, ma nella relazione di coppia. E' la relazione di coppia che viene messa in discussione, al centro dell'attenzione perché foriera di maggiori danni per la salute delle donne. Numerose sono le patologie che possono derivare dalla violenza degli uomini sulle donne, all'interno della coppia. Alla domanda “ma anche gli uomini ne possono soffrire?” Rispondiamo “Si”. Ma c'è un problema di quantità e di qualità. Le statistiche dell'O.M.S. parlano e rivelano che nell'85% dei casi si tratta di violenza degli uomini sulle donne e solo nel 15% di casi, ma direi ancora di meno, si parla di violenza delle donne sugli uomini. E questo è il dato quantitativo, mentre il dato qualitativo è un altro, ed è assolutamente pregnante nella questione della scarsa significatività della violenza femminile sugli uomini: il dato riguarda gli effetti della violenza. I danni che la violenza determina sulla salute delle donne, i danni sia fisici che non, sono a lungo termine, di maggiore gravità e volgono più spesso alla cronicità. Segnaliamo tra le conseguenze più diffuse e più gravi della violenza la patologia depressiva e il disturbo post-traumatico da stress, di cui statisticamente soffrono più le donne degli uomini. E non dimentichiamo di segnalare un altro esito della violenza, i femicidi ¹, che

sono motivati all'interno della relazione affettiva dall'idea maschile di possesso delle donne e che nel 50% dei casi e più si realizzano quando una donna decide di lasciare la relazione (il periodo critico è quello sei mesi ad un anno dalla interruzione del rapporto).

Ma la violenza contro le donne non esaurisce i suoi effetti nocivi esclusivamente sulla salute della donna ma contiene direttamente in se stessa anche la violenza sui minori. Perché? Lo dicono gli artt. 26 e 31 della Convenzione di Istanbul, lo dicono tutte le ricerche internazionali sulla salute dei bambini esposti alla violenza domestica. L'esposizione alla violenza, assistere alla violenza domestica, ha gli stessi effetti di quelli che ci sarebbero stati se il bambino fosse stato direttamente investito da quella violenza. Parlando di violenza in famiglia è normalissimo che l'esposizione ad essa colpisca in percentuali elevate i bambini sotto i 12 anni le cui madri subiscono violenza. I bambini sin dai primi anni di vita vedono episodi di violenza o percepiscono in vario modo la violenza in casa, quando parliamo di violenza non parliamo di conflittualità, di litigi, ma di una situazione in cui vi è una differenza di forze in campo tra un padre ed una madre e dove la madre è quasi sempre soccombente di fronte ad un padre che esercita il suo potere in vari modi.

Dai dati statistici si evince che su un terzo di donne della popolazione femminile che subisce violenza, c'è un bambino su 4 (nella popolazione generale) che subisce la violenza assistita.

Anche l' UNICEF, baluardo della difesa dei minori, ha affermato che la violenza è dannosa per tutti i bambini che vi assistono e va fermata.

Deve entrare nelle istituzioni, soprattutto nelle nostre menti di operatori, questo concetto: se si parla di violenza sulle donne si parla automaticamente e immediatamente anche di violenza sui bambini; questa violenza sui minori è contenuta dentro la stessa violenza sulla donna, come suo effetto diretto.

Negli ultimi 10 anni sono state uccise 1145 donne (dati Eures del 2014) e 1120 è invece il numero di vittime innocenti da parte della criminalità organizzata in 150 anni; sono dati che mostrano la sproporzione di situazioni, nonché l'emergenza della violenza contro le donne e della sua forma estrema, il femicidio, con l'effetto diretto di aver creato circa 1600 orfani particolari (per mano di un padre, con tutte le ferite aggiuntive di tale particolare evento luttuoso). Sono dati quindi che impongono a tutti una riflessione seria e soprattutto una modifica delle proprie metodologie di intervento ed approccio al problema della relazione di coppia, quando investita da fatti di violenza di genere.

Da qui la necessità di andare a fare un discorso sulla prevenzione primaria (educazione e sensibilizzazione, politiche globali di sostegno alle donne nella società e nel lavoro) e di prevenzione secondaria, come l' intercettazione precoce della violenza negli ospedali e nei pronto soccorso prima che la violenza

Il femicidio è la violenza estrema sulle donne connotata dall'omicidio, il femminicidio è ogni tipo di violenza che comporta una lesione alla dignità ed integrità psico-fisica e sociale della donna.

colpisca la salute e la vita di donne e minori. A Napoli, il settore sanitario, forte di questa tradizione di “una salute a misura di donna” a partire dal 2008 ha risposto alla violenza con la creazione di un percorso rosa dedicato alle donne vittime, anticipando in questo da ultima la legge di stabilità (artt. 790/91 della legge 2008/2015) che pone in capo agli ospedali, l’obbligo di creare i percorsi di tutela per le vittime di violenza.

A Napoli e nella nostra regione il percorso rosa ha una sua peculiarità: il “referto psicologico” costituito da una osservazione psicologica in Pronto Soccorso delle così dette “ferite invisibili” ovvero degli effetti psicologici della violenza fisica ma anche della stessa violenza psicologica; osservazione che si va ad aggiungere al referto medico delle vittime di violenza e che la Procura di Napoli ha asserevato come mezzo di prova dibattimentale.

Il percorso rosa ospedaliero si è avvalso negli ospedali in cui è stato avviato (San Paolo, 2008; Loreto Mare, 2012; e Cardarelli, 2015) di un periodo di formazione per gli operatori sanitari (medici ed infermieri del Pronto soccorso) .

Gli operatori sanitari prima di avviare il percorso rosa sono stati formati a:

- a) fornire adeguata diagnosi, prognosi e cura;
- b) saper valutare un pericolo immediato;
- c) documentare le circostanze di un’ aggressione;
- d) osservare e documentare la condizione fisica e psicologica (fotografare le lesioni, notare il comportamento della vittima, lo stato emotivo, riportare per esteso e tra virgolette le dichiarazioni della vittima).

Il risultato di questa formazione specifica è stato appunto la messa in opera di un “percorso rosa” dedicato alle donne vittime di violenza domestica, sessuale e stalking, con 5 step di intervento:

- 1) un primo step per l’intervento medico-infermieristico finalizzato alla prima accoglienza: triage infermieristico e osservazione, diagnosi/prognosi e referto medici;
- 2) un secondo step, nel caso di violenza sessuale, per l’osservazione e la diagnosi/prognosi ed il referto ginecologici;
- 3) un terzo step per l’osservazione, la diagnosi e la refertazione psicologiche;
- 4) un quarto step per l’osservazione medico/pediatrica e psicologica del minore, coinvolto nella violenza contro la madre (maltrattamento assistito);
- 5) un quinto step per il collegamento con interventi extra-ospedalieri ed il riferimento della vittima di violenza (con il suo consenso) a: le forze dell’ordine (legge 119/13) per tutte le attività di tutela; i centri anti-violenza per il prosieguo delle attività di supporto legale, psicologico e sociale con eventuale collocazione anche in strutture protette come le case per le donne maltrattate, per un periodo di tempo limitato alla definizione di un percorso giudiziario di tutela (misure come l’allontanamento dalla casa coniugale del maltrattante o come, nello stalking, il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima).

Ogni step è percorso dalla donna con il suo consenso informato ed anche l'approccio alle cure mediche. Il Pronto Soccorso non contiene mai un elemento di obbligo, come procedura normale della sanità, tant'è che anche sotto infarto un paziente adulto può decidere di abbandonare l'ospedale, firmando per la sua dimissione. Né nel percorso rosa la donna viene costretta, a seguito della individuazione di una condizione di violenza, che per il nostro ordinamento è un reato, a sporgere denuncia. La donna è sempre libera, come ogni altra persona offesa da un reato, di denunciare o meno. Diversa la posizione dei sanitari per i quali corre l'obbligo di segnalare all'Autorità giudiziaria (A.G.) i reati procedibili di ufficio, ed il maltrattamento in famiglia (art. 572 c.p.) in genere lo è, insieme a lesioni fisiche o psichiche (stati ansiosi) con prognosi superiori a 20 gg. Ma bisogna dire che le segnalazioni dei sanitari, a meno che le lesioni non siano gravissime, se non sono corroborate dalla denuncia-querela della persona offesa (spesso anche unica testimone del reato), difficilmente giungono a processo o a determinare in via cautelare misure di protezione.

In questi anni di esperienza del percorso rosa dedicato esclusivamente alle donne ed ai loro figli minori, così come organizzato in Campania, i risultati sono stati positivi. La positività di questi risultati è definita sia sul piano quantitativo da più di 1000/mille referti psicologi nella ASL Napoli 1 e da circa 200 nell'ospedale Cardarelli; sia dal punto di vista qualitativo, dal fatto che sempre più donne richiedono in Pronto soccorso di proseguire l'iter con l'osservazione psicologica ed il referto correlato. Ma questo tipo di osservazione e referto è poi assolutamente necessario per quelle donne che non subiscono lesioni fisiche, immediatamente apprezzabili ad occhio nudo, ma soprattutto per quelle vittime di gravi violenze psicologiche, economiche, di persecuzioni e stalking, a distanza o tramite web. Per queste donne non vi sarebbe alcuna possibilità di ottenere un attestato sulla loro salute in connessione con la causa che l'ha determinata se non fossero stati aperti questi sportelli psicologici in PS. Non ci dimentichiamo infatti che la legge richiede, per qualificare il reato di stalking, che esso sia documentato dalla vittima con un certificato che attesti "un perdurante stato di ansia e l'alterazione delle sue abitudini di vita", e chi dovrebbe fornire l'attestato? un medico privato? non è forse meglio che esso sia fornito da un servizio pubblico a ciò preposto con personale formato e competente nella violenza di genere? Gli operatori sanitari sono pubblici ufficiali ed i loro attestati, certificati o referti hanno il valore di verità fino a querela di falso, il che dà una forza maggiore alle prove che la donna presenta accanto alla sua denuncia. L'opportunità per la donna vittima di violenza di poter disporre di un referto integrato medico - psicologico è stata colta come valore aggiunto (nell'iter di fuoriuscita dalla violenza) da più Commissariati e Stazione dei carabinieri, nonché da più centri anti-violenza, i quali una volta individuata una donna in stato di alterazione emotiva per aver subito una qualche violenza (più spesso per la sola violenza psicologica) la invitano a recarsi nel

pronto soccorso, per effettuare una valutazione del suo stato emotivo, valida a corroborare con prove terze le sue dichiarazioni e rafforzare così le richieste ai PM di misure di protezione.

Aggiungiamo che questa specificità del referto psicologico è solo della Campania, e che la Regione l'ha sostenuta a partire dal 2012 fino ad oggi in cui ha avuto il sostegno forte e convinto dell'Assessora Chiara Marciani che è stata anche 'la madrina' dell'apertura del Centro Dafne - codice rosa del Cardarelli, oggi candidato a diventare centro di riferimento regionale per la rete sanitaria anti-violenza.

Perché spesso non hanno testimonianze altre, e spesso nel contraddittorio vige la famosa regola della parola tua contro la mia. Per questo le testimonianze degli operatori sanitari, sociali e dei centri anti-violenza sono importanti perché corroborano le dichiarazioni delle donne contro il negazionismo e la manipolazione degli uomini maltrattanti. Quando ci sono i bambini poi le donne incontrano maggiori difficoltà perché i tribunali nonostante la Convenzione di Istanbul, sono orientati a ritenere che un padre che maltratta la madre possa essere sempre un buon padre! I tribunali sono orientati quindi a saggiare le competenze genitoriali di uomini e donne senza tenere conto della violenza pregressa affidandosi a consulenti tecnici che spesso usano strumenti inadeguati a rappresentare il divario di potere uomo-donna. Tenete presente che profili di personalità e competenze genitoriali in una donna maltrattata non si possono valutare prima di un anno dall'uscita della violenza perché le donne sono persone traumatizzate e portano i segni psichici delle violenze e quindi i loro profili di personalità, con test di valutazione ordinaria, risulterebbero compromessi da queste condizioni situazionali, inducendo i professionisti non formati a confondere la condizione di base (il com'era la donna prima della violenza) con quella esitata dalla violenza che va addebitata come responsabilità interamente all'autore. I giudici sono ancora poco consapevoli di tutta questa tematica e pretenderebbero, nell'interesse superiore del minore, di trovarsi di fronte a donne e madri perfette. I tribunali coltivano un pregiudizio sulle donne e cioè che le donne sono portate per loro natura ad amplificare il loro stato di sofferenza per fare le vittime e ottenere vantaggi, spesso tendono a credere maggiormente ai maltrattanti che, non avendo patito ingiustizie e violenze, si presentano a prima vista come meglio attrezzati nel ruolo genitoriale. Ad esempio se una madre è stata vittimizzata avrà difficoltà ad accedere senza timori ad incontri con il partner, mentre un uomo, non provato dalla violenza (che fa subire all'altra) si dimostrerà agli occhi dei giudici, più favorevole ad incontri con la partner nell'ottica dell'interesse del minore. E questo diverso atteggiamento premierà maggiormente il padre maltrattante che non la madre maltrattata. A tutto questo si pone rimedio con una difesa attiva della donna, munita anche di adeguati referti che testimoniano la violenza subita, portando sotto gli occhi dei giudici gli articoli 26 e 31 della

Convenzione di Istanbul che recita che i minori esposti alla violenza sulle loro madri subiscono essi stessi violenza ad opera del padre e che il primo interesse del minore, in questi casi, è essere posto in sicurezza insieme alla madre. La convenzione di Istanbul impone per le questioni di affido dei minori che, nei casi in cui vi sia stata violenza sulle madri, il padre debba essere considerato come unico responsabile per la violenza sulla donna e per quella assistita dal minore. Questo è un concetto che le associazioni devono far pervenire nelle loro comunicazioni ai tribunali civili dell'affido, prima ancora che vi sia una sentenza penale che può arrivare, con i tre gradi di giudizio, anche 20 anni dopo una denuncia per maltrattamento.

Bisogna far sì che il tribunale civile, sotto la spinta della Convenzione e dei centri anti-violenza, si munisca di mezzi di accertamento della presenza della violenza domestica al di là anche di un percorso penale che può durare anni ed anni. A questo riguardo ricordiamo la differenza dei due percorsi penale e civile, che permette al tribunale civile di prendere provvedimenti limitativi della genitorialità anche solo con una evidente presunzione di violenza: "Questa corte ha più volte sottolineato che nel processo penale vige, in materia probatoria, la regola della prova, oltre il ragionevole dubbio, laddove nel processo civile opera la diversa regola della preponderanza dell'evidenza o 'del più probabile che non'." (cass. Pen, sez. III, sent. 5 maggio 2010, n. 29612).

Sarebbe sufficiente quindi che il tribunale civile, che decide dell'affido dei minori, (minori spesso usati come strumento per proseguire i maltrattamenti e lo stalking sulla donna nella fase post-separativa) individuasse un fumus di una condizione di violenza 'altamente probabile' (ad esempio proprio attraverso documenti, testimonianze e referti ben redatti e circostanziati, come il referto psicologico) per mettere fuori dall'affido condiviso un uomo maltrattante ed impedire così, attraverso la gestione condivisa dei figli, la prosecuzione dei maltrattamenti, delle minacce e dei ricatti sulla donna. I figli infatti nella fase post-separativa, se prima della separazione c'è stata violenza, divengono armi di ricatto e controllo della donna da parte del maltrattante.

Per questo motivo, nei referti psicologici che facciamo vengono indicati i rischi che corrono sia la donna sia i minori e vengono richieste misure adeguate al rischio individuato. Se un PM (Pubblico Ministero) non agisce di conseguenza, sarà più facile in un malaugurato caso di femicidio individuare le responsabilità di chi, pur allertato da un operatore sanitario, oltre che dalla donna stessa che ha fatto denuncia, non ha preso i provvedimenti necessari².

Rispetto al rischio di femicidio occorre molta più responsabilità, molta più segnalazione, anche da parte di quei centri anti-violenza che sono recalcitranti,

² *Queste parole dette al convegno per segnalare l'importanza delle denunce e delle segnalazioni, hanno trovato in questi giorni una triste conferma con la sentenza della corte d'appello di Messina del 7 giugno 2017 che ha condannato la procura di Caltagirone che non aveva preso misure di tutela per la donna trucidata dal marito 10 anni fa e che aveva sporto denuncia 12 volte senza essere stata mai creduta!*

confusi tra ciò che è obbligo di tutela e rispetto dell'autodeterminazione della donna. Una donna che subisce violenza è sotto ricatto, è stata privata della sua libertà, e soprattutto, se ha i figli, si sente spesso minacciata dalle stesse istituzioni (oltre che dal partner) che dovrebbero tutelarla; proprio per questo va allora motivata e sostenuta fortemente nel suo iter di uscita dalla violenza che comprende anche la denuncia del maltrattante con la richiesta forte e documentata (da più attori della rete territoriale: operatori sociali, sanitari, forze dell'ordine) di misure protettive, quando vi è la minaccia alla vita.

MARZIA MAURIELLO

Università Suor Orsola Benincasa

Buongiorno, grazie per questo invito. Il mio intervento è un po' più teorico, sono un'antropologa, lavoro all'Università, mi occupo, in realtà, non di violenza, ma di antropologia di genere, quindi lavoro sulla costrizione del femminile e maschile, la violenza, purtroppo, attraversa tutte mie esperienze di ricerca e non soltanto.

Volevo iniziare questo mio intervento raccontandovi di lavori ,casi molto diversi tra loro, dal punto sia temporale, sia spaziale con cui mi sono confrontata anche di recente, in particolare un libro che ho letto pochissimo tempo fa, che non riguarda le mie ricerche più da vicino, un libro molto bello di un'autrice americana che si chiama Susan Vreeland, il libro si chiama "La Passione di Artemisia".

Artemisia Getileschi è stata un'eccelsa pittrice della scuola del Caravaggio, siamo nel diciassettesimo secolo, quest'autrice racconta il romanzo storico sulla figura di questa pittrice che è stata una femminista ante litteram. Il libro, narra le vicende di questa donna straordinaria, con la denuncia da parte del padre; sarà lei stessa che si recherà in tribunale a denunciare un amico, nonché collega del padre, che l'ha stuprata.

Questa donna viene torturata, i giudici devono verificare che stia dicendo la verità rispetto agli stupri che ha subito, da questo avvenimento tragico della sua vita si modifica tutta la sua esistenza. Sarà costretta a trasferirsi in un'altra città, a sposare un uomo che non conosce. In relazione all'argomento di questa sessione di lavoro sulla comunicazione della violenza ,nella vicenda dello stupro subito da Artemisia, la comunicazione della violenza fa da filo conduttore al mio intervento. Artemisia 13 anni dopo l'episodio di stupro subito, denunciato, torna nella sua città natale, da cui era stata costretta ad allontanarsi proprio perché stuprata, cioè lei vittima era stata costretta ad allontanarsi, torna nella sua città natale, viene insultata da più persone soprattutto da uomini dinanzi a sua figlia, viene insultata, offesa, tacciata appunto di essere una prostituta . Artemisia aveva comunicato una violenza subita ,quindi comunicare lo stupro la aveva resa colpevole.

Mi sono occupata di Raffaele Viviani, autore teatrale straordinario, in varie opere ha raccontato il sottoproletariato della Napoli dei primi anni del Novecento. E' un autore che con l'ironia decostruisce anche un po' i ruoli di genere all'interno del sottoproletariato urbano napoletano.: Ho ritrovato la violenza di genere nelle situazioni più incredibili", mai mi sarei aspettata di ritrovare in ben due sue opere due tragedie, una si chiama "Zingari" e l'altra "Pescatori", due casi di stupro intrafamiliare, sono due padrigni che stuprano – in un caso si tratta di un padrino e in un altro di un tutore della comunità degli zingari – due giovani donne perché non vincolati da legame di sangue. Anche in queste due opere persiste la vergogna dello stupro subito. La vergogna dello stupro subito, in un caso si

trasforma in una vera e propria tragedia perché la vittima si uccide addirittura, non riesce ad affrontare quello che le è accaduto, non riesce a dichiarare la violenza subita, nell'altro caso viene vendicata dal fratello che uccide il carnefice, a patto che nessuno lo venga a sapere, perché non si deve sapere che una donna sia stata, in qualche modo, violata nel suo punto più sacro, da cui si genera la vita, da qui parte tutto il discorso sul simbolismo femminile .

Vi voglio raccontare il terzo caso, e' una questione di cui mi sono occupata per la mia tesi di laurea, riguarda, come diceva la Consigliera Maria Rosaria Meo che mi ha presentato, il Ruanda. Non so se avete familiarità con il genio civile del Ruanda del 1994, in poco più di 100 giorni sono state torturate e ammazzate più di un milione di persone , centinaia di migliaia di donne, tra le 250 e le 500 mila si stima siano state stuprate. In quel caso lo stupro è un vero e proprio strumento di guerra, cioè il corpo femminile per il suo valore altamente simbolico, rappresenta tutta la comunità, quindi violare il corpo della donna in quel punto significa distruggere la comunità dal suo interno. Sono al centro di questa questione, ma il dato sconcertante è che al 2005, cioè 11 anni dopo il genocidio e 11 anni dopo 250 mila donne o 500 mila donne stuprate, soltanto 2 persone erano state condannate per stupro, dal Tribunale Penale Internazionale di Arusha perchè le donne non dichiaravano lo stupro subito in una società che condanna le vittime di stupro, cioè una donna stuprata in Ruanda viene considerata colpevole dello stupro che ha subito, perché ha preferito cedere alle voglie di questi uomini, che l'hanno appunto violentata, piuttosto che accettare la morte. Queste donne sono ostracizzate ed emarginate dalla comunità di appartenenza, nessuno le sposerà mai più perché appunto hanno perso quella che viene considerata la sacralità femminile, quindi sono state violate in un punto che è sacro, il punto da cui si genera la vita.

La forza dello stupro sta proprio nell'introiezione di questo senso di colpa da parte delle donne e il fatto che la donna, vittima di violenza sessuale, si senta colpevole, è la risultante di un ordine patriarcale, androcentrico e fallocentrico che pone sempre e da sempre il femminile su un piano d'inferiorità .che purtroppo le donne hanno introiettato, cioè noi stesse ci riteniamo inferiori rispetto agli uomini.

È la società stessa, come vi dicevo prima, ad aver condannato e a condannare ancora oggi, anche se in forme surrettizie, come ci diceva appunto Elvira Reale, le vittime di violenza sessuale. Ecco che comunicare la violenza subita, dichiararla, portarla alla luce dello spazio pubblico rende la donna immediatamente colpevole, nel senso di complice e corresponsabile di quanto le è accaduto, spesso in molti contesti le donne si sono vergognate, si vergognano delle violenze che subiscono , pensano di meritarle. Stupro, tra l'altro, non significa violenza, stuprum è una parola latina, significa vergogna, disonore, è completamente in linea con quello che vi sto raccontando.

Il processo d'incorporazione del senso di colpa e della colpa s'iscrive in un orizzonte simbolico in cui la donna è considerata l'elemento irrazionale, cioè portatrice di una colpa incorporata a causa del suo potere di sedurre l'uomo,

dove il “se” di sedurre non è condurre a se, ma è un “se” separativo, cioè condurre altrove, lontano dalle regole del razocinio e del buon vivere sociale. L'esempio per tutti è il caso di Adamo ed Eva, il nostro mito della creazione della Genesi è Eva., perché in qualche modo porta Adamo sulla cattiva strada e causa la caduta del mondo, la figura femminile appare da sempre sospesa nel paradosso di una dimensione di seduzione intrinseca, è intrinsecamente seduttiva a causa del suo essere donna che deve appunto essere messa a freno, controllata, è una passività sessuale congenita, cioè donna contenitore, pensate ad Aristotele, donna che fornisce soltanto la materia, è l'uomo che dà il senso, lo spirito. Pensate anche all'altra fenomenologia della violenza lo stupro nei Balcani in cui gli uomini serbi ingravidavano le donne croate perché il figlio sarebbe poi nato servo, quindi anche lì la donna diventa un contenitore, niente altro che quello.

Per contro, invece, anche se baluardo di razionalità versus irrazionalità femminile, l'uomo sarebbe, al tempo stesso, portatore di un'incontinenza libidica che giustificerebbe in toto la sua tendenza a cercare diverse fonti di soddisfacimento sessuale, quindi una giustifica. Per contro il processo di riabilitazione del femminile, che consiste in un primo momento nel sottomettersi alla tutela di un uomo della famiglia di appartenenza, quindi al padre o al fratello, poi al progetto civico del matrimonio, storicamente prevede e richiede la limitazione, se non un vero e proprio annullamento, delle pulsioni sessuali femminili, cioè contenimento.

Il tutto può essere ricondotto ad un assunto di base: la necessità compensativa, in termini di potere e controllo da parte maschile, che è dovuta dal potere generativo o femminile di cui gli uomini sono sprowvisti. La questione centrale è che le donne producono, attraverso la riproduzione, non solo l'identico a se, non solo altre donne, ma anche gli uomini, partoriscono sia le femmine sia i maschi, quindi per venire alla luce un uomo deve necessariamente passare per il corpo di una donna, cioè per il corpo del diverso da se, da questo, appunto, parte tutta la dinamica di differenziazione da parte dei maschi dalla Genetrix ,che nelle varie culture, pur assumendo forme diverse, ha come filo conduttore, da parte dei maschi, un diverso approccio a se stessi ,al proprio corpo rispetto alle femmine. Difatti agli uomini s'insegna sin da piccoli, questo è trasversale nelle culture, da antropologa confronto tra loro società molto diverse, tra occidentali, extra occidentali, antiche, contemporanee. Agli uomini si insegna sin da piccoli a mostrarsi più forti delle loro compagne femmine e per essere tali nella maggior parte delle comunità umane i maschi devono non mostrare debolezza, paura, dolore o timore della morte. Invece ancora oggi in molte società, alle donne viene insegnato a preservarci dal punto di vista sessuale, come vi dicevo prima, nel senso che il contenimento delle posizioni sessuali femminili è ancora considerato se non un obbligo, un simbolo di onore sia in senso attivo, vale a dire nei confronti dello stesso soggetto donna, sia in senso passivo, perché riguarda non la donna in se stessa, ma agli uomini a lei legati: padre, fratello,

marito, visto che nella maggior parte delle società umane l'onore maschile si costruisce intorno al corpo femminile.

L'integrità morale di una donna si lega ad una corretta gestione della sua sessualità che è storicamente regolamentata all'interno di un sistema codificato, che è quello del matrimonio in cui l'uomo controlla la donna dietro la maschera della tutela, questo è il modo in cui è nato il matrimonio. Ci auguriamo che adesso non sia più così, anche se in alcuni luoghi del mondo è ancora così. Rompere questo schema, anche se a causa di un atto di violenza, come nel caso dello stupro, quindi di una violenza carnale, di un rapporto sessuale non consenziente, manda letteralmente in corto circuito tutto il sistema di valori che si costruisce intorno al corpo femminile, ecco perché la violenza di natura sessuale, che sia un'arma di distruzione, un vero e proprio strumento di guerra all'interno dei conflitti, come nel caso del Ruanda, o che sia una forma di prevaricazione all'interno della famiglia, continua ad assumere le vesti di una colpa per le donne che la subiscono e per la società che la deve affrontare, a causa del forte simbolismo, come vi dicevo prima, del corpo femminile, da sempre investito di una sorta di sacralità a causa della sua capacità procreativa.

Salto l'altra parte di cui vi volevo parlare per esigenza di tempo, per quel che riguarda proprio il linguaggio mediatico e la comunicazione che si sviluppa al tema della violenza di genere.

Quello che trovo importante far emergere oggi e che la sociologa Caterina Peroni ha molto ben indagato e devo dire, in un suo saggio, in un volume a cui ho avuto il piacere di partecipare, volume edito nel 2012 da Mimesis, che si chiama "Assistismo democratico", l'uso strumentale delle donne nel neoilluminismo, appunto sono due aspetti della questione Violenza di Genere e i mass media, il primo riguarda i carnefici, cioè gli uomini, che nel linguaggio mediatico, si fa riferimento soprattutto ai media italiani, vengono sempre rappresentati come casi sporadici, cioè si tratterebbe sempre di soggetti devianti, fuori dalla norma oppure folli addirittura, in questo modo si nega l'ordinarietà del fenomeno della violenza di genere che, invece, come sappiamo tutti, è diffusissimo e che invece è iscritto nelle dinamiche neopatriarcali, vale a dire nel modo in cui agli uomini e alle donne s'insegna ancora oggi, sin da bambine e bambini, a gestire la relazione con l'altro.

L'altro aspetto da tenere in considerazione riguarda invece le vittime che, seppur sempre vittime, si distinguono nella rappresentazione mediatica tra vittime buone e meno buone, a seconda che si avvicinino o si discostino più o meno dal modello stereotipico femminile della donna normale, perbene, virtuosa, moglie devota e madre di famiglia. Mandare in onda in prima serata, all'interno di programmi televisivi di attualità nazionale popolare, le drammatiche vicende di donne perbene maltrattate e uccise rende ancora una volta il fenomeno della violenza di genere nelle famiglie come si deve l'eccezione che conferma la regola. La donna che va protetta non è necessariamente quella perbene, secondo il comune schema etero normato e neopatriarcale, quindi madre di famiglia,

eterosessuale, cisgender, non transgender, anche lì ci sarebbe moltissimo da dire sulle donne transgender e sulla violenza che subiscono, quindi con amore devozione alla famiglia o meno, non devono segnare una differenza tra le vittime di violenza, perché agli occhi della violenza le vittime sono tutte uguali.

Il Sessione

“Fenomenologia della Violenza”

Introduzione

DANIELA IANNUZZELLI

Consigliera Regionale per la condizione della Donna

Apriamo ora la seconda sessione sulla fenomenologia della violenza, cioè sulle forme con le quali la violenza si manifesta e si esprime con atti di violenza contro le donne.

Dobbiamo considerare che il problema ha una natura mondiale, perciò la nostra analisi la vogliamo condurre non soltanto sul tessuto italiano, ma vogliamo che si apra anche oltre e che vada ad abbracciare quello che accade nelle esperienze di altre donne che nel mondo sono costrette a subire atti di violenza, parliamo innanzitutto di violenza contro le donne non soltanto quando c'è una violenza di natura fisica o di natura sessuale, che è una violenza più conosciuta e scontata, con le parole della convenzione di Istanbul riconosciamo atti di violenza, anche la violenza psicologica, questo è stato anche uno dei primi obiettivi, riconoscere come tali gli atti di violenza psicologica, abbiamo visto come sono difficili anche da dimostrare e da provare, ma parliamo anche di violenza contro le donne quando parliamo di atti persecutori e di stalking e per andare un po' fuori dai nostri confini per esaminare realtà che comunque ci appartengono, c'è violenza anche in un aborto forzato, nella sterilizzazione forzata, nel matrimonio forzato. Sono esperienze a noi forse ancora lontane, ma che non devono assolutamente renderci insensibili o poco informate su questi problemi. Per ultimo e non da ultimo per importanza, per le mutilazioni genitali femminili, sono atti di violenza contro le donne, non è un caso, infatti, che la convenzione di Istanbul considera le forme di violenza contro le donne una forte violazione dei diritti umani, è una palese forma di discriminazione dei diritti contro le donne. Esamineremo il complesso fenomeno con le nostre due relatrici: la prof.ssa Grazia Moffa docente presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche all'Università degli Studi di Salerno, nonché membro dell' OGEPO e Maria Ilena Rocha, responsabile dell'ANOLF, Responsabile del Coordinamento Donne ANOLF Nazionale, nonché Vicepresidente da poco eletta dell'ANOLF nazionale.

Il 35 per cento delle donne al mondo ha subito un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della propria vita, quello che è drammatico è che l'ha subito per mano del proprio partner o per mano di altra persona sconosciuta in misura minore. In Italia la percentuale si ribalta, la mano del partner che compie gli atti

diventa la mano che compie maggiormente gli atti di violenza, cioè dobbiamo difenderci dalle persone che conosciamo, dalle persone che abbiamo amato. Quanto sia difficile andare anche oltre, trasformare la realtà che abbiamo vissuto in un modo e che dobbiamo poi portare in atti di denuncia, poi ancora in atti di tutela perché il problema ulteriore è tutelare noi stesse dalla tutela che abbiamo attivato, questo è per me veramente scandaloso. Sicuramente è un problema del quale non stiamo parlando soltanto con le parole, non a caso è stato chiamato questo convegno "Le parole non dette sulla violenza". Quelle che non vogliamo pronunciare sono le parole inutili, perché informarsi, stare qui, essere presenti, aumentare la nostra sensibilità sicuramente consente un'informazione, questa parola contiene "informa" e "azione", cioè il primo passo per cercare di mettere poi in pratica, per avere nuove energie, per fare rete, per contribuire con il nostro lavoro e non stancarci mai di parlarne, fare comunicazione, fino a superare il problema della violenza contro le donne. Sebbene siano così tante le cause, che soltanto quando noi consideriamo possibile quel cambiamento culturale che lo determina ,allora possiamo intravedere una forma di evoluzione. Nel cambiamento culturale dobbiamo vederci protagoniste tutte, dobbiamo essere coinvolte tutte e gli uomini devono camminare in questo percorso accanto a noi in prima fila, perché solo in questo modo possiamo ottenere un seme nuovo del futuro che noi vogliamo.

Il Sessione

“Fenomenologia della Violenza”

Relazioni

GRAZIA MOFFA

Università degli Studi di Salerno – OGEPO

Grazie a tutte voi per questa giornata. L'intervento della dottoressa Reale e la testimonianza diretta della signora vittima di violenza ci hanno coinvolto emotivamente accendendo i nostri animi, vorrei seguire la passionalità che pervade questa sala in questo momento, uscire per un attimo fuori dalle maglie scientifiche e dalla gabbia più fredda del power point che a breve vi proporrò per riflettere con voi, tuttavia, i tempi non consentono digressioni di questo tipo. Mi limito ad anticiparvi che le mie riflessioni sono tese ad evidenziare la necessità di compiere un passo in avanti per un cambiamento culturale profondo. Un cambiamento di ottica che vede il coinvolgimento attivo di Uomini e donne. Innanzitutto, vorrei porre l'accento sui cambiamenti avvenuti in meno di un trentennio, dagli anni 1990 in poi la questione della violenza sulle donne assurge a problema internazionale, alla violenza sulle donne si dedicano giornate nazionali di riflessione, la sensibilità al fenomeno è cresciuta e gli istituti internazionali e nazionali propongono indagini di misurazione sulla questione. Emerge con chiarezza quanto sia importante definire precisamente cosa si vuole intendere con l'espressione: "violenza sulle donne". Le parole non sono neutre è importante riferirsi al fenomeno utilizzando i termini giusti, ad esempio nel senso comune la violenza sulle donne in ambito domestico ancora troppo spesso è vista come conflitto familiare, come una tensione tra soggetti. In realtà la violenza sulle donne implica una "asimmetria" che invece è assente nel normale conflitto. Nel caso della violenza sulle donne è assente un'alternanza simmetrica e paritaria tra i soggetti in conflitto. C'è una direzione sessuata della violenza, e si individuano forme di violenze del "maschio" verso la donna.

Agli addetti ai lavori sembra chiaro, eppure, ancora non c'è piena consapevolezza di che cosa si intenda per violenza sulla donna, manca ancora una consapevolezza di tipo culturale diffusa.

Inoltre, la violenza più percepita, e ancora troppo spesso giustificata, è quella fisica o al limite quella sessuale, ma ci sono altre forme di violenza, ad esempio forme di prepotenze e di abusi di tipo psicologico in famiglia come sul luogo di lavoro. A tal proposito secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), rifacendosi alla Conferenza ONU sulle donne (Pechino, 1995), la violenza sulle donne include: la violenza fisica, gli abusi di tipo psicologico o sessuale, forme

di esclusione e prepotenze, quali le molestie e i ricatti sul luogo di lavoro, a cui si aggiunge “la violenza economica” perpetrata non solo dal singolo ma dall'intera società e dello Stato, dato che le donne continuano ad essere una delle fasce più deboli del mercato del lavoro.

A tutto questo si aggiunge la delicatissima questione della violenza assistita. Dipanare i vari tipi di violenza è fondamentale per far emergere aspetti della violenza molte volte socialmente non riconosciuti, infatti, è necessario definire e chiarire le forme di violenza alle stesse donne che spesso credono di essere esse stesse la causa dei comportamenti violenti e/o “violanti”.

Attraverso i dati di un'indagine campionaria condotta dalla Agenzia per i diritti fondamentali europea è possibile comprendere come il fenomeno riguardi tutti i Paesi anzi nei paesi con maggiore parità di genere i reati registrati sono maggiori. Qui però bisogna tenere presente che più difficile riconoscere a contare la violenza dove questa è culturalmente accettata, al contrario nei paesi con una maggiore parità di genere gli abusi vengono affrontati più apertamente.

I risultati di un'indagine condotta a livello europeo dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) in materia di violenza contro le donne rivelano che la maggior parte delle donne vittime di violenza non denuncia la propria esperienza alla polizia o a organizzazioni di sostegno alle vittime. La maggior parte delle donne non denuncia la violenza, né si sente incoraggiata a farlo dai sistemi che spesso non vengono considerati di aiuto.

Raccontare la violenza e riconoscerla è difficile laddove vi è una cultura meno paritaria e gli stereotipi di genere la fanno da padrone.

In conclusione il dato sulla violenza sulle donne è sottostimato e difficilmente comparabile. Infatti nonostante alcuni Stati membri e istituti di ricerca dell'UE abbiano svolto indagini e altri studi sulla violenza contro le donne le statistiche ufficiali registrano solo una parte di reati. Vediamo dunque lo stato dell'arte dei dati in Italia attraverso gli studi dell'Istat, che ci mostrano i vari cambiamenti, tuttavia nel tempo non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi e 3 milioni 466 mila donne hanno subito stalking nel corso della vita, il 16,1% delle donne. Di queste, 1 milione 524 mila l'ha subito dall'ex partner, 2 milioni 229 mila da persone diverse dall'ex partner. Infine, si conferma la violenza tra le mura familiari: i principali carnefici, infatti, non sono gli estranei o gli stranieri!

In conclusione, se si vuole intervenire in termini di prevenzione, fuori dall'idea emergenziale e fatalista, bisogna agire nel profondo per costruire dei sistemi simbolico culturali diversi che rendano i soggetti attivi e consapevoli.

Vi è ancora una carenza interventi legislativi, sociali e culturali integrati che agiscono sul piano generale, sul piano della simmetria tra i sessi e negli equilibri di potere

Su tutto questo bisogna lavorare uniti, uomini e donne, attraverso la messa in rete delle azioni portate avanti da amministratori sensibili e dal mondo dell'associazionismo creando un osservatorio comune dove teoria e pratica si intreccino, dove gli studi rimandino all'azione concreta e viceversa.

MARIA ILENA ROCHA

Resp. Naz. Donne Immigrate – ANOLF Nazionale

Ringrazio Daniela Iannuzzelli per questo invito anche trasversale e soprattutto per il grande lavoro che si sta svolgendo in favore delle donne, soprattutto della violenza. Penso che la violenza non ha né colore, né genere, né origini, né età e né nulla, la violenza abbraccia tutte le donne di qualsiasi ceto sociale e sappiamo perfettamente che quando parliamo di violenza dobbiamo riconoscere anche il grande lavoro che si sta facendo con delle donne immigrate insieme alle donne autoctone, questo è fondamentale, dobbiamo ricordare che c'è comunque anche una grande solidarietà e dobbiamo anche ricordare le numerose battaglie che siamo riusciti, in qualche modo, a far emergere e a superare. Oggi Daniela mi ha chiesto di parlare di focalizzarmi soprattutto sulla questione che riguarda le mutilazioni genitali femminili, è un tema molto forte, molto scottante, perché abbraccia purtroppo moltissime realtà culturali, moltissimi paesi, diciamo che le mutilazioni genitali sono pratiche tradizionali, non sono pratiche religiose e sono principalmente costituite in 29 Paesi dell'Africa sud sahariana per motivi non terapeutici, questo è fondamentale dirlo. Queste pratiche ledono fortemente la salute psichica, soprattutto fisica di queste donne e bambini soprattutto che sono sottoposte.

Le pratiche sono eseguite in età differente, per esempio nel sud della Nigeria si praticano addirittura sulle neonate, questo, in qualche modo, porta a gravi conseguenze. In Uganda sono soprattutto in età adolescenziale, in Somalia addirittura sulle bambine. Abbiamo, anche nella Regione Campania, una grande comunità di donne somale, abbiamo cercato anche di fare questo lavoro per, in qualche modo, farle ragionare, perché questo tipo di pratiche ricordiamolo che avvengono da donna a donna, da madre a figlia, da zia a nipoti, da nonne a nipoti, questa violenza, in questo caso, viene incitata soprattutto dalle donne perché è una questione non religiosa, ma culturale. Abbiamo fatto un lavoro, qui c'è anche Abdur che è la coordinatrice regionale delle donne della Regione Campania, anche delle donne immigrate che ha cominciato questo percorso, quindi ringrazio soprattutto le donne immigrate delle prime generazioni che hanno permesso soprattutto di continuare a darci questa mano, credo tantissimo nel rapporto tra le prime generazioni, seconde generazioni, terze generazioni delle donne, credo fortemente nel grande valore rapporto che deve esserci tra tutte le donne di qualsiasi nazionalità e di qualsiasi genere, sono fiera e orgogliosa, sono figlia di questa Regione, sono orgogliosissima, è stato fatto un percorso, oggi rivesto un ruolo a livello nazionale, però questo non mi ha mai allontanata da queste tematiche che riguardano la mutilazione genitale anche femminile.

Innanzitutto volevo dire che purtroppo abbiamo riscontrato questo fenomeno anche nei nostri sportelli, abbiamo 130 strutture in tutta Italia e abbiamo anche 3 sedi all'estero: Marocco, Tunisia e Senegal e nei vari sportelli d'immigrati, di associazioni di immigrate, perché il nostro lavoro è quello di collaborare il più

possibile a 360 gradi con le altre realtà d'immigrate, abbiamo notato che questa pratica avviene anche nell'Asia, nell'America Latina e anche in Europa.

Abbiamo dei veri e propri laboratori clandestini dove purtroppo continuano ad accadere episodi di questo genere. In Italia sono state smantellate alcune situazioni, non posso dirlo, perché sapete meglio di me che non possiamo, fin quando non c'è il processo, fin quando non vengono denunciate queste donne, divulgarlo, però il lavoro si sta facendo, abbiamo nel nord Italia aperto un Centro Antiviolenza Donne ANOLF, abbiamo anche lì alcune donne, non posso dire il numero, è una questione anche di protezione, abbiamo subito degli atti intimidatori forti, scusate se mi emoziono perché è coinvolta anche una nostra mediatrice culturale in questo processo di denuncia, però siamo forti, ce la facciamo perché abbiamo dietro anche molte donne italiane che ci sostengono, questa è la nostra gioia, lo dico con sorriso perché è fondamentale essere anche forti e positivi in questo momento.

La mutilazione genitale mondiale, soprattutto nella sanità, è stata classificata in 4 tipi differenti, a seconda della gravità degli effetti abbiamo: la circoncisione o infibulazione, l'asportazione della punta del clitoride con fuoriuscita di 7 gocce di sangue simboliche, l'escissione, l'asportazione del clitoride e taglio totale e parziale delle piccole labbra, l'infibulazione o circoncisione e l'asportazione del clitoride e delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginale, cui segue la cucitura della vulva.

In Italia abbiamo diverse donne che sono purtroppo arrivate nei nostri ospedali italiani in condizioni gravissime, molte hanno anche perso la vita e se non facciamo anche questo sforzo di parlarne abbiamo a rischio ogni anno tantissime bambine che purtroppo vengono portate nei Paesi d'origine, soprattutto nei periodi estivi per passare le vacanze, ma sono lì purtroppo costrette ad essere infibulate.

Il quarto gruppo comprende una serie d'interventi di varia natura sui genitali femminili.

Ricordiamo che sono state fatte delle campagne molto importanti, molto significative, ricordiamo la campagna per l'abolizione delle mutilazioni genitali femminile è stata lanciata negli anni 1990 da una leader politica, ricordiamo Emma Bonino che fece uno dei primi slogan, sollevò un po' di polemiche. Dagli anni 1990 iniziammo anche ad aprire gli occhi, poi in Italia nel 2008 un'altra campagna per la sensibilizzazione delle opinioni pubbliche sulle mutilazioni genitali è stata creata da Mara Carfagna tramite il suo Ministero per le Pari Opportunità.

Nel 2012, perché per noi è stata fondamentale anche per il nostro coordinamento, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la prima risoluzione di denuncia delle mutilazioni genitali femminili, data simbolica per diverse organizzazioni femminili che si battono quotidianamente su questi fenomeni di violenza.

Avevo concluso parte di questo piccolo lavoro scrivendo una frase "Stop alla

violenza sulle donne” in tutte le lingue del mondo perché sono fondamentali. Crediamo che la violenza non abbia razza, non abbia colore e non abbia età, la violenza abbraccia tutti e purtroppo in questo aspetto siamo tutti uguali, lì c'è uguaglianza per le donne.

Avevo prodotto altri dati, ma non voglio farlo perché il tempo è poco, siamo contenti perché questi tavoli di concertazione sono fondamentali per creare anche un po' di relazione, per creare anche vari interscambi. La Regione Campania e le donne soprattutto di questa Regione hanno dimostrato, nonostante le grandi difficoltà in una Regione problematica, dove non abbiamo tante risorse, ma nel nostro piccolo siamo riusciti, in qualche modo, ad andare avanti con piccolissime risorse, sinceramente buona parte di queste donne sedute qui e fuori hanno svolto penso il 70 per cento del loro operato in favore delle donne in maniera volontaria. Qui ci sono dei volti che conosco, che in passato abbiamo avuto modo di vederci.

Su questo voglio rivolgere un grazie da parte delle tante donne di origini immigrate che forse non potranno mai parlare, a cui non potremo mai arrivare, le cosiddette donne invisibili, queste ci sono, quindi vi porto un ringraziamento da parte anche di queste donne, di queste mediatrici che purtroppo e per fortuna loro si sono un po' distinte, quindi grazie per questa grande opportunità, un saluto cordiale a tutti, grazie alla Consulta femminile per questo grande coinvolgimento.

III Sessione

“Esperienze e pratiche del territorio”

Introduzione

SILVANA TARBITANO

Consigliera Regionale per la condizione della Donna

Buongiorno e grazie a tutti per la vostra partecipazione. Sono particolarmente lieta di introdurre e moderare i temi di questa sessione relativa a “Esperienze e pratiche del territorio”, in quanto proprio per le mie specificità professionali di psicologa ed esperienziali di presidente della sezione di Napoli dell’AMMI e di consigliera della Consulta femminile mi sento legata e particolarmente vicina alle relatrici che fra poco andremo ad ascoltare.

In questa terza parte del convegno avremo la possibilità di incontrare lo straordinario mondo dell’associazionismo, di ascoltare i vissuti di donne che quotidianamente s’impegnano e si sono impegnate ad aiutare altre donne in difficoltà, conducendo sfide quasi impossibili per riaffermare il principio di autonomia e autodeterminazione dell’universo femminile; potremo soffermarci sulle iniziative che in materia si sono realizzate in alcune realtà campane e analizzare il divario che ancora esiste nell’ambito della Convenzione di Istanbul tra le direttive e le applicazioni, tra quello che dovrebbe essere fatto e si fa.

In questa sessione ci verranno raccontate le esperienze fatte sul nostro territorio nel campo della formazione, sulla cultura delle differenze, sulle radici del femminicidio, sullo sviluppo dell’identità di genere. Potremo comprendere la realtà dei centri antiviolenza, delle donne migranti e di quelle vittime di tratta, delle difficoltà che s’incontrano a sviluppare progetti, che possono essere continuativi, non tanto perché contano su un flusso stabile di finanziamenti pubblici, ma soprattutto per l’impegno spesso gratuito e volontario di associazioni, cooperative, operatrici.

Parlare di ciò che si sperimenta sul territorio ci offre quindi spunti di riflessione su quanto sia importante per contrastare e prevenire in modo efficace un problema ampio e multiforme, come quello della violenza di genere contro le donne, riuscire a lavorare in modo multidisciplinare e su più livelli: sul singolo caso, sulle istituzioni e sulla società.

Le donne vittime di violenza sono portatrici di bisogni complessi che nessun Ente o operatore può riuscire a soddisfare lavorando singolarmente. Il lavoro di rete diventa, quindi, una necessità perché rappresenta lo strumento che consente la costruzione di un percorso integrato contro la violenza alle donne. Il riconoscimento della violenza nel territorio non può rimanere slegato

dalla collaborazione reciproca dei diversi attori che se ne occupano, nel rispetto delle reciproche competenze. Per lavorare in rete quindi occorre partire da alcune basi condivise, da una univoca lettura del fenomeno e con un approccio condiviso alla problematica, avendo ben chiari compiti e necessità.

Come ascolteremo dalle nostre relatrici occuparsi della violenza sul territorio significa non solo offrire alle donne maltrattate la possibilità di uscire dal circuito di crisi e sofferenza attraverso la loro presa a carico in luoghi e secondo modalità che offrono loro ascolto, aiuto e protezione, ma anche agire con progetti di prevenzione primaria, secondaria e terziaria di orientamento e accompagnamento al lavoro e di iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione, sensibilizzazione e denuncia del problema della violenza contro le donne in cui siano coinvolti trasversalmente tutte le fasce d'età e tutti i contesti sociali con una specifica attenzione al mondo della scuola.

Passo ora a presentarvi il nutrito gruppo di relatrici di questa sessione "Esperienze e pratiche del territorio": la prima che ascolteremo è Stefania Cantatore, portavoce e componente del Coordinamento nazionale dell'Unione Donne in Italia (UDI). Stefania, che si è sempre occupata di politica delle donne e ha lavorato per il Centro Italiano Difesa della Donna, ci offrirà certamente degli interessanti argomenti su cui riflettere attraverso il suo intervento, nel quale ci parlerà delle sue esperienze e del suo impegno politico sul territorio. Sarà un contributo certamente a trecentosessanta gradi, che toccherà temi scottanti e controversi quali ad esempio quello della necessità emersa recentemente di curare non solo le vittime ma anche i maltrattanti. Prendersi cura anche di coloro che fanno violenza lascia molti addetti ai lavori perplessi sia perché si utilizzano finanziamenti che in realtà vanno sottratti alle donne che la violenza la subiscono, ma anche perché si teme che si possano "mischiare le carte", confondere le cose e che tali particolari percorsi di cura possano essere utilizzati nei tribunali solo come strumenti per poter alleggerire le condanne nei processi penali. Quindi sarà interessantissimo ascoltare il punto di vista di una esperta, su questa materia.

Prenderà la parola poi un'altra famosa professionista del nostro territorio, l'avvocata Liana Nesta, donna impegnata sin da giovanissima nel movimento femminile, che presta assistenza legale, con particolare attenzione alle tematiche dell'immigrazione, alla tutela delle donne e dei minori vittime di violenza sessuale e di genere, alla tratta e alla tutela contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e razziale. Membro dell'Associazione Giuristi Democratici, Presidente dell'Associazione Arci Thomas Sankara, rappresenta l'Italia nella Commissione Stranieri Ascoltarla sarà davvero interessante anche perché, tra l'altro, ci racconterà, attraverso le esperienze delle vittime di tratta, di un mondo molto nascosto e talvolta sconosciuto della nostra società.

A questo intervento seguirà la stimolante relazione di Concetta Ferrara, consigliera della Consulta Regionale per la condizione della donna, pedagoga,

formatrice dell' A.C.I.F, che ci illustrerà il progetto VIOLE, un progetto di un Centro antiviolenza da lei realizzato con ottimi risultati a Masseria Cardone per tre anni e che nell'indifferenza di tutti è terminato.

Un altro interessante e fondamentale contributo per questa sessione "Esperienze e pratiche del territorio" ci sarà offerto da Rosa Di Matteo, sociologa del Centro Antiviolenza del Comune di Napoli e Presidente dell'Arcidonna Napoli. Associazione che dal 1997, anno in cui fu istituito il CAV del comune di Napoli gestisce il centro A.U.R.O.R.A.; dal 2007 è un'associazione di promozione sociale onlus, non più affiliata all'Arci che ha cambiato la sua mission, caratterizzando la sua attività prevalentemente nel campo della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere.

Rosa Di Matteo nella sua relazione analizzerà, utilizzando anche il racconto di un caso esemplificativo, alcuni aspetti problematici del processo di aiuto alle donne che hanno subito violenza, descrivendoci come la narrazione mediatica, viaggiando tra amore e patologia, rappresenti un ostacolo al lavoro di decodifica culturale operato dalle operatrici dei CAV e, fungendo spesso da substrato resistente ai fini del percorso di fuoriuscita dalla violenza, rischi non in pochi casi di vanificare il lavoro fatto e gli sforzi compiuti dalla donna vittima di violenza.

A conclusione di questa ricca e corposa sessione avremo l'intervento di Lella Marinucci, Presidente Associazione "In Movimento...", già Presidente Commissione pari Opportunità Provincia Salerno. Professionista, che si è sempre dedicata al mondo femminile portando avanti progetti finalizzati alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere in particolare della violenza nei confronti delle donne, ha svolto in numerose scuole del salernitano percorsi formativi innovativi. Lella ci parlerà di una di queste sperimentazioni realizzata attraverso il progetto "Conoscere, formare, per cambiare"- Percorsi Educativi per l'affermazione di una cultura di genere".

Ringraziando tutte le relatrici per la loro partecipazione a questo convegno e prima di passare a loro la parola, vi anticipo che dopo questa sessione vi sarà lo spazio dedicato al Liceo Mazzini di Napoli con la proiezione del video realizzato dagli studenti della V F, preceduto da una breve introduzione della professoressa Nolli. A termine della giornata, dopo le conclusioni della Consigliera di Parità della Regione Campania, Domenica M. Lomazzo, sarà consegnato al Liceo Mazzini di Napoli un gagliardetto del Consiglio regionale della Campania per il progetto e per il video che è stato realizzato. Il video sarà pubblicato sul sito web del Consiglio regionale della Campania e visionabile sulla pagina: "Consulta regionale per la condizione della donna".

III Sessione

“Esperienze e pratiche del territorio”

Relazioni

STEFANIA CANTATORE

Associazione UDI

Posso disubbidire un po' alla traccia? È importante che si dica che nella rete antiviolenza non c'è tutto perché la rete antiviolenza è fatta di centri antiviolenza e di associazioni che si occupano delle pratiche antiviolenza, non è tutto, perché poi c'è la politica. La rete suggerisce e la politica, quella neutra, istituzionale, fa a modo suo.

Ma oltre la politica neutra ce n'è un'altra, un'altra che è quella delle donne. Abbiamo un ottimo rapporto con le donne dei Centri e delle Istituzioni, non lo dico ironicamente, perché abbiamo sempre saputo che ci occupiamo solo di politica, cioè facciamo quel difficile lavoro che è quello di far capire che le donne hanno sempre risposte distorte o parziali: ecco il perché della campagna, che è nata quest'anno, elaborata dall'UDI, si chiama “Adesso basta”.

Hanno fatto bene quelle che hanno parlato prima di me a dire: “Le cose sono cambiate, abbiamo detto tante cose, etc.”, perché è vero che il lavoro è stato tanto se pure con risultati ancora scarsi rispetto agli intenti. Questo potrebbe far pensare che ci sia una incapacità di fondo delle donne. Ma il femminismo ci ha dato la chiave di lettura sulla capacità rigenerativa e autoconservativa del patriarcato. Non abbiamo sbagliato: abbiamo un cammino da fare usando tutta la conoscenza che abbiamo senza lasciarci fuorviare dagli slogan di media che a volte usano i nostri argomenti per ritorzione contro le donne. Dire che c'è un'emergenza femminicidio, e non una fenomenologia insita nel patriarcato, significa dar ragione a chi dice che le nostre lotte hanno creato danno. Noi abbiamo svelato che il femminicidio esiste, smettendola di chiamarlo coi nomi più disparati. È vero che la strage continua e che non è un fenomeno locale e rappresenta un vero e proprio modo di tenere in piedi una gerarchia tra sessi dove le donne rappresentano una base indispensabile, purché il posto loro assegnato resti fuori dal potere. È ancora più spaventoso constatare che i femminicidi sono cresciuti perché la quota di femminicidio in tutte le società, dal Medioevo in poi, cioè da quello che noi possiamo sapere, percentualmente è sempre la stessa, vuol dire che se ci sono mille persone, i femminicidi saranno il 14 per cento, se ci sono 10 mila persone, i femminicidi saranno lo stesso il 14 per cento degli atti criminosi contro la vita delle donne. Per femminicidio non intendiamo solo le morti contestuali all'atto omicidiario, ma tutte quelle

azioni violente che ristabiliscono l'ordine di comando maschile a partire dagli stupri. L'apparente aumento esponenziale dei numeri, di quelli che ci sembrano crescere, è semplicemente dovuto dal fatto che le donne man mano che si appropriano degli strumenti, anche grazie a internet, "sbattono in faccia alla politica" e svelano che le cose non stanno esattamente come si dice. Se è vero che poi le cose vengono manipolate, non si può negare il salto qualitativo compiuto obbligando la politica istituzionale a occuparsene, se pure a modo suo

Come stanno le cose oggi? Qui arrivo alla questione della Convenzione di Istanbul e di ciò che fa la politica.

Siamo arrivati che negli anni Duemila, mentre si diceva che lo stupro, era qualcosa di esterno, che era compiuto da cattivi o da diseredati, o ancor meglio era "l'uomo nero che stuprava in mezzo alla strada", il concetto di stupro era questo, la violenza femminicida si limitava e circoscriveva, la politica si occupava solo di ciò che riguardava l'ordine pubblico. Abbiamo insistito, abbiamo detto: "La violenza sta dentro alle famiglie", abbiamo dovuto urlarlo e ribadirlo infinite volte per essere ascoltate. Ma anche in questo caso, nel potere, si è voluto limitare e delimitare il concetto, si è voluto parlare solo della violenza in famiglia, non guardando più al complesso delle responsabilità. Sì, perché quando parliamo di femminicidio parliamo di responsabilità pubbliche, di responsabilità diffuse, di responsabilità che si articolano in tutti gli aspetti della società: economico, religioso, politico e adesso finanziario. Non so se avete sentito nominare il Nafta, la Finanza che detta le condizioni alla politica, che dice alla politica che deve tagliare corto su tante sottigliezze sui contratti, basta che si lavori, basta che si respiri. Questa cosa, questa distrazione, guardando solo la violenza che è in famiglia, ha portato alla reintroduzione delle dimissioni in bianco operate da Berlusconi, che continua ancora oggi, cioè ancora c'è la depenalizzazione.

Hanno toccato le dimissioni in bianco? Allora il datore di lavoro può dire "Ti posso ricattare sessualmente, e lo faccio, ti posso cacciare se sei incinta oppure ti posso cacciare se lo prevedo perché ti stai sposando. Alla fine c'è tanta gente che vuole lavorare, per cui se mi crei il problema, è meglio che te ne vai."

Questo dimostra che la violenza non è solo in famiglia, lo dimostrano anche le cronache sulle accademie, cioè fare l'assistente all'Università molto spesso coincide anche con qualcosa altro, non voglio scoraggiare queste ragazze, fate le carriere accademiche, ma è bene che lo sappiate, molte volte troverete il professore che è in grado comunque di ricattarvi: è tristemente così.

Quando si dice: "Cambiamo la cultura", veramente credete che Anna Maria Mozzoni o Nilde Iotti fossero così cieche da non vedere che cosa era la cultura? Hanno cominciato a lavorare sulle leggi, non lavoravano direttamente sulla cultura, ma cominciavano a lavorare sul voto, hanno cominciato dal voto, dai diritti, allora la politica si occupava di diritti. Sono stanca di una politica che piange insieme a noi e che ci invita ai buoni sentimenti, perché i buoni sentimenti riguardano noi stesse, non voglio più qualcuno che m'insegni che

cosa devo sentire e che cosa devo dire, la politica, viva Dio, dovrebbe decidere e dovrebbe decidere delle cose che siano almeno di buon senso. Che cosa non è di buon senso? Continuiamo a parlare di fondi per la rete antiviolenza, io sono amica dei centri antiviolenza, sono amica di lavoro di Elvira Reale, perché la vediamo nello stesso modo sulle vittime, proprio per questo possiamo non lavorare nello stesso posto.

Certo talvolta non c'è chiarezza: per aiutare le donne occorrono i soldi, ma poi si può parlare da donna a donna che fa politica e chiedere come questi soldi vengono distribuiti. Quelle cifre possono essere tanto e possono essere anche troppo, perché a volte diventano anche questo: ovunque c'è "solo denaro" c'è luogo di clientela e di proliferazione di commistioni negative. Anche quando diciamo tutte queste belle cose sui maltrattanti e sul loro bisogno di essere curati, bisogna far chiarezza! Va bene, si devono curare, però come si devono pagare le cure? Perché se vittima e carnefice hanno lo stesso diritto di accesso ai fondi non capiamo più niente, non capiamo più chi è la vittima e chi il carnefice. Non lo sta dicendo Stefania Cantatore adesso, lo posso pure scrivere il saggio su questa cosa, ma lo hanno detto prima di me, è inutile che io lo rifaccia.

Nel 1990 una nota filosofa disse: "Attenzione a non far cadere la parola vittima perché in agguato c'è l'ingiustizia" (Judith Nessel Shklar). Una società che non è capace di nominare le vittime che hanno subito il danno non è una società che è capace di fare giustizia e il simbolico della giustizia amministrata è fondamentale per la cultura.

C'è molta confusione! Dobbiamo essere capaci di fare chiarezza tra vittime e carnefici, tra dove deve andare questo fiume di denaro piccolo o grande, usandolo bene, perché se iniziamo ad usarlo per fare di tutto aiuteremo chi non vuole cambiare niente. Aggiungo che secondo me deve essere il Ministro del Lavoro ad essere capace d'introdurre delle norme, non il Ministro delle Pari Opportunità, perché il Ministro delle Pari Opportunità fa le pari opportunità, e la politica antiviolenza non ha niente a che vedere con le pari opportunità.

Quando abbiamo detto che la violenza deve essere centrale e deve riparametrare tutte le politiche sul territorio nazionale, significa che, per esempio, il Ministro del Lavoro non può nicchiare su questo e ci deve dare delle risposte sulla questione dei contratti, e così ogni ministro per le sue competenze

LIANA NESTA

Avvocata - Associazione Proserpina

Ho alle spalle quarant'anni di movimento femminista, 30 anni di professione, mi dispiace che Rosetta D'Amelio non sia presente, perché i primi passi nel movimento femminista li ho fatti appunto con Lei. Eravamo di Lioni entrambe e 36 anni fa ci trovammo a dover gestire insieme l'emergenza terremoto, perché nel frattempo eravamo lì, ma lo Stato non c'era.

In questo lungo percorso siamo andati avanti con diverse realtà, con diverse capacità, personalmente, avendo scelto il lavoro di avvocato, ho lavorato molto in questo settore partendo dall'attività, quella di base, del volontariato e della presa di coscienza per quanto riguarda appunto la nascita del Movimento Femminista anche attraverso la giurisprudenza e le leggi. Dovrei parlare della prostituzione, però voglio prima informarvi di una situazione, che in questo momento riguarda i processi per stupro e per femminicidio, ribadendo che faccio parte di quel gruppo di avvocati che si è inventata questa parola "femminicidio" per intendere la differenza di genere collegata alla morte di una donna per mano di un uomo all'interno, molto spesso, della sua famiglia. Il nostro problema è il problema di tutta la giustizia italiana: i tempi della giustizia; per esempio, domani si sarebbe dovuta celebrare la prima udienza di un processo nello specifico del 2008 per una rottura di milza su una donna maltrattata davanti al tribunale di Torre Annunziata, ma domani c'è l'astensione degli avvocati, il processo sarà rinviato e non sapremo a quando; nella stragrande maggioranza della mia esperienza personale giudiziale molti dei processi sono andati in prescrizione, anche perché tra l'altro molte delle violenze che le donne subiscono e che potrebbero essere considerate al pari della tortura con tempi di prescrizione più lunghi, non avendo l'Italia il reato di tortura, divengono danneggiamenti, per cui dopo 4 anni e mezzo, massimo 5 anni, sono prescritti; questo è uno dei problemi seri, perché poi chi ha il coraggio di denunciare non vede riconosciuto, in sede giudiziale, quelli che sono i propri diritti.

Tornando allo specifico del mio intervento che è quello che riguarda la prostituzione, ci troviamo di fronte delle persone che subiscono un doppio tipo di violenza, questo al di là della differenza che in genere si tende a fare tra prostitute e vittime di tratta, in passato il Governo Berlusconi ci ha dato uno spaccato di questo mondo, dove quelle donne che praticano la prostituzione si chiamano "Escort", e vengono ritenute delle libere professioniste, in realtà se uno vende il proprio corpo per scelta o per costrizione comunque vende il proprio corpo, mi posso considerare io libera professionista nel momento in cui vado in tribunale a fare un'udienza, si può considerare libera professionista la casalinga che prepara il pranzo, ma non di certo chi vende il proprio corpo in cambio di denaro, non è una libera professione, comunque è una scelta sul corpo e sulla pelle delle donne. Le vittime di tratta sono un altro spaccato di

questa società, uno spaccato nascosto perché molto spesso operano di notte, molto spesso le vediamo fuori dai nostri circuiti. Ci troviamo ad avere a che fare con tre circuiti fondamentali in questo momento: il primo, quello più forte, quello sul quale mi sto muovendo, è l'Albania, dove la stragrande maggioranza della prostituzione viene gestita da albanesi in accordo con le mafie, comunque dove c'è la prostituzione ci sono le mafie. Anche chi non è al soldo dello sfruttatore mafioso, comunque ha un rapporto con la mafia, dovendo pagare alla mafia quel pezzo di suolo sul quale esercita la propria attività. Il mancato pagamento del diritto di suolo comporta, a sua volta, una serie di violenze fisiche, morali, intimidazioni e quanto altro.

Il problema diventa ancora più serio quando riguarda la tratta, in particolar modo sono donne albanesi, nigeriane e dell'Est europeo che vengono, nella stragrande maggioranza, portate in Italia, con l'illusione di poter avere un'attività lavorativa e invece vengono costrette alla prostituzione con violenze fisiche, stupri ripetuti, in più occasioni le persone che hanno cercato di ribellarsi a questo tipo di situazione sono state vittime di stupri di gruppo, in particolar modo per quanto riguarda le nigeriane il ricatto avviene anche attraverso altre forme: la Cassazione ha ritenuto che il vudù possa essere considerata una forma magica che poteva in qualche modo costringere le donne a sopportare la schiavitù per il timore di ripercussioni sulle proprie famiglie.

Come Elvira Reale prima sosteneva la necessità di un codice rosa all'interno degli ospedali, noi avremmo bisogno di un codice rosa all'interno delle questure, la stragrande maggioranza di queste ragazze sono straniere e la stragrande maggioranza di queste straniere, laddove si presentano in una Caserma dei Carabinieri e della Polizia per denunciare di essere state vittime di violenza, si trovano invece espulse dal territorio dello Stato, non c'è assolutamente protezione per chi cerca di sottrarsi a questo tipo di violenza, abbiamo pochissime strutture e pochissime case famiglia, ma la cosa fondamentale è l'incapacità successiva, una volta fatto tutto il percorso, di trovare un'attività lavorativa. Per tutte le donne che abbiamo seguito in questa situazione, oltre quelle poche che fanno le mediatrici nei centri antiviolenza, alla fine l'unica alternativa è la collaborazione domestica e vi assicuro che per chi si è trovato a maneggiare decine di migliaia di euro, anche se soltanto in transito, vivere la libertà, vivere tutta una serie di cose, ritrovarsi all'interno di strutture di centri di accoglienza e fare questo tipo di lavoro non sempre costituisce una spinta emotiva, morale tanto forte da far sì che si esca dal circuito della prostituzione.

È fondamentale lavorare, la prima libertà è la libertà dal lavoro. Vi ringrazio per l'attenzione e prima di concludere dico alle studentesse presenti una cosa che 40 anni fa hanno insegnato a me e mi è sempre servita: quando vi trovate per strada e avete qualcuno di cui sentite il fiato sul collo, prendete le chiavi dalla borsa e agitatele, diventa un deterrente, sembra che siate arrivate a casa. Se qualcuno vi aggredisce non chiedete mai aiuto, urlate al fuoco, perché se chiedete aiuto la gente chiude le finestre, se voi gridate al fuoco, le persone

nelle case, ai citofoni pensano che si stia dando fuoco la propria macchina, il proprio autobus e si affacciano, sembra una stupidaggine, ma funziona.

CONCETTA FERRARA

Associazione ACIF

Abbiamo lavorato tre anni sul territorio della Masseria Cardone, quindi abbiamo impostato un lavoro diversamente da quelli che erano i protocolli conosciuti e tradizionali, siamo andati su due canali: canale dell'assistenza e del sostegno e il canale dell'educativo, perché secondo me nei progetti e nei programmi che si fanno per sostenere la donna, la parte culturale, la parte educativa, la parte di ampliamento delle potenzialità della donna, quindi di potenziamento dell'empowerment resta sostanzialmente inattuato. Anche adesso ci sono dei centri antiviolenza che sono molto grandi e hanno dei protocolli, ma io dico, al di là dei protocolli, occorrono delle azioni che devono essere culturali. Volevo, sostanzialmente, che le buone pratiche che vengono individuate all'interno dei centri antiviolenza vengano accolte, conosciute, perché pensiamo di aver individuato delle buone pratiche che potrebbero essere trasferite in situazioni analoghe, purtroppo sappiamo che abbiamo fatto il progetto, che abbiamo avuto i risultati, però le nostre buone pratiche non ce le hanno neanche chieste: in poche parole, ciascuno fa il progetto, quando finisce è finita e si perde tutto quello che è stato fatto. Inoltre volevo dire che purtroppo abbiamo una brutta consuetudine, attiviamo dei progetti, anche molto delicati, perché quelli sulla violenza della donna sono progetti molto delicati, che bisogna approntare con un certo garbo e utilizzando competenze ed esperienze di un certo tipo ma non prevediamo una supervisione esterna. Questi progetti, nel momento in cui vengono affidati, vengono sostanzialmente affidati ad una valutazione che è interna alle associazioni, ai centri, agli enti o quelli che sono, che fanno una valutazione autonoma, non c'è la possibilità che queste situazioni vengano monitorate per individuare le buone pratiche. Quindi chiedo sostanzialmente questo: di istituire un centro che possa raccogliere le buone pratiche, perché servono, perché abbiamo visto che sostanzialmente il fenomeno non è calato, quindi c'è qualcosa che non va. Un'analisi sulle azioni fatte e su quello che queste azioni hanno sortito non c'è, eppure oltre ad essere una docente, perché lavoro nella Masseria Cardone, ho lavorato nella materna, nelle elementari, nella media, adesso insegno alla secondaria, quindi la tocco tutti i giorni la violenza e so che la violenza non è solo di genere, però nasce all'interno di ambiti in cui la violenza è l'unico modo per comunicare, dovremmo fare un discorso molto lungo, quindi mi limito. Poiché faccio parte anche del Servizio Nazionale di Valutazione, mi chiedo: tutte le istituzioni si valutano, tutto quello che viene fatto in un'istituzione viene valutato e allora perché la progettualità, che nasce dall'erogazione di fondi, non viene valutata? Non ho mai letto un rapporto fatto su criteri di valutazione che non siano locali ma siano più nazionali, perché ci tengo che alla donna vengano offerti servizi efficaci, che servono, che possano ridurre questa triste piaga della nostra società. Sono disponibile a qualsiasi approfondimento, rispetto i ragazzi che non ce la fanno

più.

La prima cosa è il monitoraggio e il controllo, altrimenti tra 20 anni ci vedremo qua e diremo sempre le stesse cose, iniziando dai fenomeni. I fenomeni li conosciamo, come possono essere ridotti? Ci sono delle buone esperienze e delle buone pratiche? Questa è la sintesi del mio intervento.

ROSA DI MATTEO

Arci Donna - CAV Comune di Napoli

La mia attenzione è rivolta soprattutto alla comunicazione e al ruolo della comunicazione che ha nella pratica del Centro Antiviolenza.

Questo tipo di comunicazione quanto incide sul nostro lavoro? Effettivamente non riusciamo in quello che è il progetto iniziale di aiuto alla donna, ci ritroviamo una narrazione che ci racconta da una parte un uomo invisibile, dall'altra parte ci racconta una donna fragile, da proteggere; la narrazione passa dal viso tumefatto e si concentra soprattutto sui protagonisti, sottraendo al dibattito pubblico e quindi a quello politico, quello che è il punto nodale della questione: il riconoscimento della libertà delle donne e della propria autonomia. La narrazione funziona in un segmento molto definito che va dall'amore alla patologia, perché nel momento in cui adottiamo l'amore quale motivo della violenza, quindi del femminicidio, ci ritroviamo a fare un'operazione sbagliata, un'operazione che confonde l'amore con la rabbia, con l'incapacità di un uomo di gestire le proprie frustrazioni e di gestire soprattutto l'autonomia di una donna. Nel caso opposto ci ritroviamo invece la patologia, anche qui stiamo raccontando qualcosa che non è vero, parliamo di raptus, parliamo di follia omicida però 7 femminicidi su 10 hanno una storia rintracciabile nel tempo, quindi stiamo facendo un'operazione fuorviante.

In questa narrazione c'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che ripropone il motivo di fondo, quello che ripropone la disparità all'interno del rapporto e il recupero di dispositivi culturali che vanno proprio a presidiare quella disparità. Ci siamo chiesti: questo incide sul nostro lavoro? Incide sul lavoro grande che fanno le donne per venime fuori?. La risposta è sì, perché consideriamo che il lavoro del Centro Antiviolenza si svolge su due binari, uno rivolto direttamente alla donna e un altro indirizzato nella creazione dei saperi che praticamente restituiscono quello che è il motivo di fondo, il motivo che sta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite, che è alla base della Convenzione di Istanbul, quello dell'autonomia. È chiaro che questo tipo di lavoro dei dispositivi trova ostacolo nella narrazione, si parla di amore passionale, di amore criminale, si parla un altro linguaggio che, chiaramente, una volta che la donna investita dalla problematica esce dal centro, non ritrova più e questo lavoro, da parte della donna, è molto faticoso, perché non è una presa di coscienza a freddo, ma è una presa di coscienza nel momento di un dolore molto grande e, se non si trovano rinforzi fuori, diventa difficile o quasi impossibile uscirne.

Questo è sinteticamente il motivo per il quale ci ritroviamo di ritorno in campo: "Come lascio un figlio senza il papà? Dovrà vivere lontano dalla famiglia? Sono stata una buona moglie? Sono stata una buona madre? Forse quel sacrificio che mi hanno insegnato per millenni lo devo anche mettere in pratica, perché altrimenti non sono una buona madre e non sono una buona moglie?". Questo groviglio conflittuale della vittima è molto faticoso da gestire per le

operatrici, ma soprattutto per chi questa cosa la deve superare. Vi racconto un caso esemplificativo di tutta questa dinamica che ci siamo raccontate, è stato il caso di una donna che è venuta da noi e che abbiamo trattato in due momenti. Questo già è indice del percorso contraddittorio e delle difficoltà incontrate. In un primo momento, che è durato circa un anno tra ritorni in campo, sembrava che il caso fosse risolto, ma sul trash finale lei dice: "Ritorno indietro perché lo amo". Ricomparsa al Centro dopo due anni con delle foto, che le aveva fatto la figlia, di un volto tumefatto, intraprese un il lavoro che fu lungo e molto duro. Ne venne fuori, riuscì a separarsi da quest'uomo, però non lo ha mai denunciato, allora che cosa significa? Bisogna che la comunicazione della violenza sia considerato un ulteriore strumento nell'ambito di tutti gli strumenti sinergici per contrastare la violenza, perché se lo facciamo solo noi, se lo facciamo solo nei luoghi addetti, come si diceva prima, solo nei luoghi dove la violenza la tocchiamo con mano, probabilmente, tra 20 anni ci troveremo ancora qua.

LELLA MARINUCCI

Associazione "In Movimento..."

Avrei voluto riflettere più approfonditamente sull'insieme delle importanti e diverse esperienze rappresentate in questa sede prima di parlare della sperimentazione che la nostra associazione "In Movimento..." ha avviato a Salerno, da quasi tre anni, purtroppo i tempi stretti mi consigliano di andare rapidamente ad esporvela.

Sarebbe stato interessante e utile conoscere il vostro punto di vista, e soprattutto quello dei ragazzi e delle ragazze qui presenti, sul percorso che abbiamo intrapreso, per raccogliere ulteriori suggerimenti in modo da avere la conferma che l'insieme dei messaggi e dei valori che intendiamo veicolare risultino utili ed efficaci.

Confrontarci sull'incisività della modalità di intervento adottata, e sulle eventuali correzioni da introdurre, è infatti indispensabile per elevare la capacità di riflessione e la creatività dei nostri interlocutori e referenti.

Il nodo essenziale del tema che è di fronte a noi, nella sua stringente attualità, è quello dei modi più incisivi nell'agire per riuscire a intercettare l'interesse, la curiosità, l'impegno concreto e operativo delle nuove generazioni in uno scenario completamente nuovo, del tutto diverso da quello del passato.

E' allora utile soffermarci, liberamente e senza alcuno schema, sulla qualità del nostro interloquire, su quali eventuali innovazioni apportare nella nostra pratica corrente, sui cambiamenti ulteriori da introdurre nelle tradizionali modalità espressive e nello stesso utilizzo del linguaggio.

Il nodo attuale ed irrisolto è quello di saldare la frattura che si è determinata nel rapporto di relazione tra le diverse generazioni che nel tempo si sono succedute, riuscendo a passare "il testimone" alle generazioni nuove che si affacciano sul mondo, trasferendo ad esse il meglio di quanto si è vissuto, delle nostre esperienze, con le importanti conquiste realizzate, aiutandole nel percorso di costruzione di un futuro migliore.

"Passare il testimone" alle giovani e ai giovani di oggi, per creare una nuova leva di pensiero e civiltà, costruire libere e rispettose relazioni interpersonali nella salvaguardia delle legittime aspettative di ciascuno e nel pieno rispetto dei diritti e della dignità della persona, in ciò consiste il nostro impegno imperativo.

Avrei voluto soffermarmi, per la ricchezza della discussione che si è sviluppata, su vari spunti di notevole interesse presenti negli interventi che mi hanno preceduta, ma data l'ora tarda, mi limito ad illustrare, seppure sinteticamente e a grandi linee, le attività dell'Associazione "In Movimento..." che, in questa sede, in qualità di Presidente rappresento.

Come ad alcune di voi è noto, provengo da un percorso di impegno, politico e sociale, nei movimenti e nelle Istituzioni, sul tema delle pari opportunità. Insieme ad alcune amiche provenienti dal mondo del fare, della politica, delle istituzioni, delle forze sociali ed imprenditoriali, delle professioni, della cultura, con cui ho

condiviso l'esperienza della Commissione per le Pari Opportunità istituita presso Provincia di Salerno, abbiamo dato vita all'associazione " In Movimento..." al fine di non disperdere l'importante patrimonio di storia e di lavoro che insieme avevamo costruito, fatto di intrecci molteplici, di costante confronto e ricche relazioni.

Una storia che, contro il rischio di un totale oblio della memoria, nei suoi passaggi essenziali, decidemmo di documentare perché potesse continuare a costituire, anche soltanto in parte, un punto di riferimento stabile da cui ripartire nell'agire. Rosetta D'Amelio, che in più occasioni ha partecipato alle nostre discussioni, potrebbe confermare la ricchezza e la grande vivacità dell'impegno collettivo profuso in tante circostanze.

Come immagino già sappiate, la nostra è un'associazione che da tempo opera nel territorio col fine di contribuire alla promozione ed alla diffusione di nuovi modelli culturali e sociali improntati alla costruzione di una comunità di cittadini sempre più consapevoli e responsabili, reciprocamente solidali e rispettosi dei principi di libertà e dignità della persona.

Su questa impostazione di fondo abbiamo già sviluppato numerose iniziative volte a sollecitare dibattito e confronto sulle tematiche di genere, con la volontà di stabilire una relazione di collaborazione e di incentivo alla realizzazione di un'azione programmatica con le Istituzioni locali per la loro responsabilità di governo della comunità.

L'Associazione ha realizzato, tra l'altro, un video - documentario che ripercorre la storia della conquista del diritto al voto per le donne, con le varie tappe di avanzata del movimento femminile, dal tempo della nascita della Repubblica al femminismo, i cui diversi capitoli sono stati scanditi dal commento di una delle figure più prestigiose del mondo culturale femminile italiano contemporaneo, Dacia Maraini. Ha realizzato, inoltre, il progetto " Le donne in movimento ... nella Storia". Obiettivo del progetto, rivolto in prevalenza ai ragazzi, è stato quello di far conoscere, a grandi linee, la ricca storia delle donne del novecento, le lotte, le conquiste realizzate, i cambiamenti avvenuti nel senso comune e nella cultura della nostra società.

Una storia, purtroppo, ancora oggi soltanto parzialmente conosciuta e analizzata dalle giovani generazioni. Un vuoto di conoscenza, da recuperare e preservare come parte essenziale di un grande patrimonio collettivo.

Abbiamo teso a diffondere la consapevolezza che la maggiore libertà di cui si gode oggi deriva da quanto è stato costruito prima con grande impegno e sacrificio e che nulla è assicurato per sempre se si recide il rapporto critico con la memoria e con la storia.

A fronte del persistere di segni preoccupanti di una società profondamente in crisi, non solo sul piano economico ma anche e soprattutto su quello ideale e culturale, con l'estremo dilatarsi di allarmanti fenomeni di aggressività e di violenza contro le donne, la nostra scelta è stata quella di continuare a privilegiare l'impegno in direzione delle giovani generazioni nell'intento di concorrere alla

formazione di coscienze critiche, aperte al mondo, in grado di costruire il proprio futuro passo per passo con maggiore consapevolezza e libertà.

Tuttavia, a un certo punto, ci siamo interrogate sull'efficacia di quanto si era prodotto, su quale fossero le ulteriori innovazioni da apportare per rendere più incisivo e concreto il nostro agire, verificandone di volta in volta i risultati.

E' questo lo spirito con cui sono state costruite le basi del progetto pilota "Conoscere, Formare per Cambiare- Percorsi educativi per l'affermazione di una cultura di genere – Piena cittadinanza delle differenze – Contro ogni forma di violenza e discriminazione". Il progetto si avvale del patrocinio e sostegno dell'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Salerno e del patrocinio dell'OGPEO dell'Università degli Studi di Salerno.

Esso ha preso il via nel Dicembre del 2014, presso l'Istituto Comprensivo Statale Rita Levi Montalcini di Salerno, e si è svolto in forma sperimentale, nel corso dell'intero anno scolastico interessando un gruppo pilota di alunne/i, dell'ultimo anno della scuola primaria.

Un percorso che è proseguito poi, nel corso del 2015/2016, con il coinvolgimento dello stesso gruppo che, nel medesimo Istituto, è transitato alle classi prime della scuola secondaria di primo grado.

E' già in corso la terza fase, e ve ne sarà una quarta. L'obiettivo è completare l'esperienza educativa nell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado e, mi piace dirlo, sono stati i ragazzi e le ragazze, con le loro famiglie, a chiederci di continuare.

Il nome della scuola, è evidente, non è stato scelto a caso. Esso evoca una figura simbolica, di straordinario rilievo e riferimento etico e morale, un esempio di cui c'è bisogno oggi più che mai.

Le alunne/i, attraverso attività individuali e di gruppo, sono stati stimolati a prendere sempre più coscienza e consapevolezza, in modo autonomo, degli stereotipi che condizionano la loro visione del mondo e le loro azioni nel manifestare emozioni, sentimenti, opinioni. I laboratori proposti si sono trasformati in luoghi di analisi, relazione e confronto creativo volti a favorire lo sviluppo di una corretta auto identificazione da affermare nel pieno rispetto dell'altro.

Nella conclusiva sintesi, relativa al primo anno di attività, che vi lascio, troverete documentata nei dettagli l'esperienza vissuta, raccontata attraverso il Diario, il Giornalino delle emozioni e il DVD, realizzati direttamente dai protagonisti di questa stimolante avventura.

Gli importanti risultati conseguiti in un anno assai denso di lavoro hanno costituito uno sprone a proseguire l'intervento per l'anno scolastico 2015/2016. Nel secondo anno abbiamo realizzato, in modo più organico e compiuto, anche l'attivo e diretto inserimento dei genitori nelle diverse attività laboratoriali.

I nostri tempi nuovi, dominati dalle immagini, dalle nuove forme di comunicazione e dal mondo virtuale, inibiscono sempre più la capacità di discernere tra reale e irreale; creano modelli e stili di vita spesso aleatori e irraggiungibili; inibiscono la naturale capacità di relazionarsi, di comunicare e di

scambiare sensazioni ed emozioni guardandosi negli occhi.

Basta girarsi intorno: ragazzi ed anche adulti, con la testa china sempre fissa sui telefonini, distanti e lontani, anche nelle occasioni di svago. Dialogare e comunicare sensazioni, idee e opinioni, insieme alle emozioni, risulta assai difficile. Su questi temi si è sviluppata una ricca, ampia e approfondita riflessione che ha coinvolto i ragazzi e i loro genitori.

La performance teatrale realizzata a conclusione del secondo ciclo di attività, dal titolo "Non sono un confetto ambulante" la ha sintetizzata.

A breve è prevista la presentazione pubblica dei risultati conclusivi del secondo anno di attività. Abbiamo invitato per l'occasione Valeria Fedeli, Vice Presidente del Senato in procinto di essere designata alla carica di Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Mi auguro sia possibile, nella circostanza, farvi ascoltare dalla viva voce dei protagonisti di questo percorso entusiasmante, cosa hanno guadagnato dall'esperienza vissuta nel corso di questi due anni.

Siamo persuasi che i semi di ciò che si è piantato daranno i loro buoni frutti nel prossimo futuro.

Un mondo migliore si può costruire, un passo alla volta, procedendo insieme e coesi nella stessa direzione, favorendo la crescita di nuovi cittadini, più liberi e consapevoli delle responsabilità che devono affrontare, con una fiducia più grande e fondata nelle proprie importanti potenzialità.

“Presentazione elaborato multi-mediatico Liceo Mazzini Napoli”

NOLLI

Professoressa Liceo Mazzini – Napoli

Il video che vi mostreremo è stato realizzato dagli studenti della V F del liceo delle scienze umane Mazzini di Napoli, che hanno scelto questa forma di linguaggio perché, come tutti i ragazzi di oggi, preferiscono esprimersi così piuttosto che attraverso le parole. Questo elaborato multi-mediatico è la sintesi di un lavoro che è durato 3 anni ed è il frutto di una relazione che si è costruita tra i docenti e questi allievi, che durante tutte le attività sono stati sempre invitati a vedere in ciò che studiavano e in ciò che facevano il maschile e femminile sotto un'ottica che non fosse sempre quella che nei nostri contenuti culturali identificava l'uomo come “maschio dominante occidentale bianco”. Questo brevissimo video, quasi uno spot pubblicitario, è il risultato quindi non di un progetto particolare, ma di un percorso educativo multidisciplinare. Personalmente, infatti, non ritengo giusto che queste materie possano essere oggetto di progetti ridotti e rinchiusi in alcuni ambiti

Con la classe abbiamo partecipato anche al Cineforum che ha organizzato un paio di anni fa l'Assemblea delle Donne al Palazzetto Urban, gli alunni hanno visto dei film e ne abbiamo discusso insieme animatamente. Abbiamo, quindi, approfittato di quello che c'era sul territorio, ovviamente per portare avanti questo discorso nel tempo e, oggi, su sollecitazione della giornata contro la violenza, che è un tema che ricorre continuamente negli anni, i ragazzi hanno scelto di elaborare questo breve video che tiene conto soprattutto dell'aspetto che riguarda i mass media, cioè del messaggio, appunto le parole, le parole che a volte non sono parole, ma sono immagini, che sono, forse, anche più forti e più importanti delle parole. Le immagini che trasmettono contenuti che spesso vanno in contraddizione con quelle che sono le parole: attraverso la stessa televisione un minuto prima vediamo messaggi contro il femminicidio e un minuto dopo scorre uno spot di immagine o comunque un video che trasmette errati e pericolosi stereotipi del maschile e femminile. Come dicevo il messaggio dell'immagine è più forte e immediato della parola e allora ovviamente di quale cambiamento culturale parliamo fino a quando non cambierà l'immagine che passa nei nostri mezzi di comunicazione?

Ecco perché gli studenti della VF del liceo Mazzini di Napoli hanno voluto dare questo piccolo contributo in termini di immagini.

Conclusioni

DOMENICA MARIANNA LOMAZZO

Un grazie a tutte voi, ovviamente un grazie particolarissimo alle mie amiche componenti della Commissione Pari Opportunità della Regione Campania. Sono in veste di tecnico che promuove politiche di pari opportunità, quindi non rappresento la politica, sono la Consigliera di Parità della Regione Campania, istituzione di nomina ministeriale, precisamente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Quindi un organismo che opera per conto dello Stato in ambito regionale, che ha come compiti precisi la tutela ed il contrasto delle discriminazioni di genere nei luoghi di lavoro e la promozione delle donne nel mondo del lavoro. Questa precisazione deve essere fatta perché essendo un' authority a tutela dei principi costituzionali antidiscriminatori è opportuno che non sia confuso con un ruolo politico, che poi io mi ritrovi a ricoprire anche ruoli politici, questo appartiene al mio privato, qui sono in veste di Consigliera di Parità della Regione Campania, quindi un'istituzione non politica. Tutti le relatrici hanno, finora, approfondito tematiche diverse l'una dall'altra, velocemente vado a proporre, quindi, mie riflessioni e cercherò di produrre delle proposte concrete. La violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani così come sanciti, sin dal 1985, dalla Carta di Pechino, concetto ribadito con la convenzione di Istanbul. La violazione dei diritti umani lede la dignità della donna in quanto essere umano, in quanto essere persona, da questo concetto dobbiamo partire. È stata affrontata la tematica della violenza da più parti, dall'esperienza concreta vissuta dalla dottoressa Reale, che ci ha raccontato il vissuto delle donne vittime di violenza, altre Relatrici ci hanno illustrato i dati drammatici della violenza perpetrata a danno delle donne, la splendida Maria Rosaria Meo ha portato il suo prezioso contributo. Cerco di entrare nel concreto: che cosa oggi si è fatto per quanto riguarda la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne in Italia già è stato detto. A me interessa porre l'accento su una sola normativa che reputo rivoluzionaria, che pure già è stata già citata, quella che definisce la violenza sulle donne come un reato contro la persona e non più come veniva inteso qualche tempo fa, come reato contro la morale e l'ordine pubblico. Questa è una evoluzione storica della definizione della violenza, da lì iniziamo a parlare in maniera concreta del contrasto e della necessaria prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne. In Italia, attraverso anche le varie normative che si sono succedute in merito, stiamo lentamente recuperando il tempo perso. Nella legge di stabilità del 2017 ci saranno 60 milioni di euro da destinare al contrasto del fenomeno della violenza sul territorio nazionale, contrasto del fenomeno della tratta e, quello che a me più interessa, per creare occupazione per le donne attraverso l'implementazione dell'imprenditoria femminile, perché la questione è l'autonomia economica. Per

rendere libere le donne dal giogo della violenza, soprattutto dalla violenza subita tra le mura domestiche, dobbiamo renderle libere economicamente, la povertà, di fatto, è il fattore trasversale che esiste in tutti gli Stati, anche in quelli più culturalmente avanzati, per quanto riguarda la violenza domestica.

A livello regionale sono stati posti in essere vari provvedimenti, per quanto riguarda il farsi carico da parte delle Istituzioni deputate anche economicamente delle donne che hanno avuto il coraggio di denunciare una violenza subita. Importante è il Provvedimento regionale che assicura alle donne il budget di 5 mila euro per sostenere le prime spese per fitto, alloggio, libri per i bambini, spese sanitarie e così via, ma la cosa rivoluzionaria, non so chi di voi abbia partecipato all'incontro che si tenne a Salerno e a Napoli, dove ho illustrato il documento -appello rivolto al governatore De Luca, all' assessora Marciani e all'assessore al Lavoro chiedendo esattamente queste cose: in Campania sono stati istituiti i centri antiviolenza su tutto il territorio regionale e' un obiettivo importante, tenuto conto che in precedenza gran parte del territorio regionale non aveva sportelli antiviolenza ,ora dobbiamo dare piena attuazione alla famosa legge n°7 del 2011 della Regione Campania che prevede la istituzione anche di case di accoglienza, quindi protette , inoltre prevede strumenti rivolti all'inserimento delle donne che vogliono uscire dallo stato di violenza, e rientrare nel mercato del lavoro .E' stato emanato, quindi, da parte della Giunta Regionale un provvedimento bellissimo, che reputo rivoluzionario, l'ultimo deliberato della Giunta regionale Campania di fatti ha previsto 3 milioni di euro per potenziare i centri antiviolenza, ma soprattutto per creare percorsi al fine di inserire le donne nel mercato del lavoro, quindi borse lavoro, la sinergia con gli imprenditori, la sinergia con i centri per l'impiego. Soltanto in questo modo facciamo emergere la tanta violenza sommersa che le donne vivono tra le mura domestiche, perché se non comunichiamo loro con fatti concreti che lo Stato si fa carico della loro sofferenza e quindi , la società, nella sua interezza, dando alle donne vittime anche la possibilità economica di sopravvivere un attimo dopo che hanno acquisito il coraggio di denunciare la violenza, le donne che sono senza reddito, con figli a carico, la violenza non la denunceranno mai. A livello di azioni poste in essere dalla Regione Campania, siamo sulla buona strada, ma dobbiamo lavorare ancora tantissimo.

Per quanto riguarda i centri antiviolenza, prima ne avevamo davvero pochi in Regione Campania! Tutta la Regione Campania non era coperta dalla presenza di queste importanti strutture, ora tutta le Province sono coperte, tutto il territorio campano può avere a disposizione nell'immediato uno sportello dove le donne che acquisiscono il coraggio di denunciare la violenza, possono recarsi per avere appunto sostegno. Dobbiamo fare in modo che questi centri antiviolenza continuino a svolgere il loro prezioso servizio senza soluzione di continuità, come credo che dobbiamo istituzionalizzare, quindi riconoscere anche i centri antiviolenza che vengono sostenuti da associazioni per fare in modo che anche il volontariato, perché vado in giro noto che ci sono molti centri che vengono

gestiti volontariamente da operatrici, sia riconosciuto come lavoro. Mi sono stancata di vedere donne che fanno volontariato e che nessuno riconosce loro un sostegno economico. Non si può chiedere lavoro di volontariato sempre e solo alle donne! Dobbiamo potenziare i centri antiviolenza, dobbiamo formare le operatrici dei centri antiviolenza, perché a volte ci troviamo di fronte a persone che hanno vinto un avviso pubblico, però non hanno avuto nessun tipo di esperienza in merito. Si parlava della sinergia e della necessità di fare rete nel contrastare il fenomeno della violenza, dico che abbiamo stilato, in Provincia di Avellino, un protocollo d'intesa e qui sono in disaccordo con lo splendido intervento fatto da la dottoressa Reale, perché la sottoscrizione di un protocollo d'intesa si traduce nel mettere in sinergia teste pensanti ed Istituzioni, quindi fare rete, il protocollo va di pari passo con la sinergia che deve essere costruita nel territorio. Abbiamo sottoscritto dicevo, in Provincia di Avellino, presso la Prefettura di Avellino, un bellissimo protocollo d'intesa, con tutti gli attori del territorio, che a vario titolo si occupano della violenza di genere, ricalcando un po' la task force che è stata creata a livello nazionale dalla Ministra Boschi in attuazione della legge 119 del 2013.

Un protocollo, quindi, con Forze dell'Ordine, Questura, Prefettura, centri sociali, ambiti sociali, centri antiviolenza e tutti gli attori che contrastano il fenomeno della violenza e della tutela delle donne è finalizzato alla prevenzione ed contrasto del fenomeno. Stiamo ponendo in essere delle azioni molto incisive sul territorio provinciale. Ho attivato e veicolato il protocollo in quanto Consigliera regionale di parità sul territorio della Campania. Spero che le 4 Province che non lo hanno ancora adottato lo facciano, perché dobbiamo costruire una importante sinergia di respiro regionale. Sappiamo che la violenza di genere è un problema soprattutto culturale, è stato detto da più parti stamattina, per ultimo anche dalla professoressa Moffa, dobbiamo, quindi, incidere sulla cultura che insiste sull'intero territorio regionale. Come facciamo a modificare la cultura che insiste sul nostro territorio? Incidendo su quelli che sono i pilastri che formano la cultura di una società: la famiglia, la scuola, i mezzi di comunicazione ed i mezzi d'informazione. Per quanto riguarda la scuola abbiamo anche un articolo nel decreto sulla Buona Scuola che obbliga i dirigenti scolastici a prevedere la formazione degli studenti di ogni ordine e grado per quanto riguarda il rispetto della persona, l'inclusione delle diversità e la promozione della cultura delle pari opportunità. Non ci dobbiamo fermare, reputo necessario che a livello nazionale s'immagini d'inserire nelle scuole la disciplina all'educazione di genere come materia di studio. Mi aspetto molto dalla Ministra Valeria Fedeli in questo senso. Come Consigliera di Parità, insieme con tutte le altre Consigliere di Parità della Regione Campania, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con il Co.Re.Com., nel quale ci impegnavamo a porre in essere occasioni condivise per stigmatizzare il modo in cui, soprattutto nella comunicazione commerciale, vengono rappresentate le donne. Siamo tutte consapevoli che le donne vengono raccontate e comunicate da alcuni mezzi di comunicazione e di

informazione, spesso, in maniera distorta e maschilista e ,spesso , senza tenere in alcuna considerazione del ruolo svolto nella società ed assistiamo ancora a delle comunicazioni soprattutto commerciali che contengono stereotipi di genere ed un linguaggio sessista che come tutte sappiamo sono la matrice della violenza sulle donne. Questo protocollo d'intesa credo che dovremmo reiterarlo in Regione Campania con tutti gli altri organismi di parità regionale Insisto :incidere sui pilastri che formano la cultura di una società è fondamentale! Detto questo chiudo dicendo che è mia intenzione riunire un po' tutti gli organismi di parità della Regione Campania, soprattutto, per conoscerci e stabilire i nostri ambiti di competenza, programmare iniziative condivise e soprattutto sinergiche al fine di ottimizzare i risultati del nostro impegno.

Voglio ringraziare la Consulta per le Pari Opportunità della Regione, le amiche Simona Ricciardelli, Laura Capobianco, Maria Rosaria Meo, Silvana Tarsitano, Lucia Coletta, Daniela Iannuzzelli, Concetta Ferrara e tutte le altre che si sono impegnate nell'organizzare il significativo evento di riflessione che oggi abbiamo condiviso Compatibilmente con le risorse che la Giunta Regionale della Campania destinerà per il corretto funzionamento dell'Ufficio della Consigliera di Parità, sono pronta ad organizzare insieme a voi tutte le azioni incisive volte sia al contrasto delle discriminazioni di genere ivi compresa la violenza sulle donne, agita nel mondo del lavoro ,sia a promuovere azioni volte all'implementazione del lavoro femminile nella nostra Regione. Grazie.

Indice

Saluti

On. LOREDANA RAIA 3
Consigliere Regione Campania

Dr.ssa SIMONA RICCIARDELLI 5
Presidente della Consulta Regionale per la condizione della Donna

Introduzione a i temi del Congresso

LUCIA COLETTA 6
Consulta Regionale per la condizione della Donna

I SESSIONE “Comunicare la violenza”

Introduzione

MARIA ROSARIA MEO 9
Consulta Regionale per la condizione della Donna

Relazioni

ELVIRA REALE 12
Psicologa

MARZIA MAURIELLO 19
Università Suor Orsola Benincasa

II SESSIONE “Fenomenologia della violenza”

Introduzione

DANIELA IANNUZZELLI 24
Consulta Regionale per la condizione della Donna

Relazioni

GRAZIA MOFFA 26
Università degli Studi di Salerno - OGEPO

MARIA ILENA ROCHA 29
Resp. Naz. Donne Immigrate - ANOLF Nazionale

III SESSIONE “Esperienze e pratiche del territorio”

Introduzione

SILVANA TARSITANO	32
--------------------------------	-----------

Consulta Regionale per la condizione della Donna

Relazioni

STEFANIA CANTATORE	35
---------------------------------	-----------

Associazione UDI

LIANA NESTA	38
--------------------------	-----------

Avvocata - Associazione Proserpina

CONCETTA FERRARA	41
-------------------------------	-----------

Associazione ACIF

ROSA DI MATTEO	43
-----------------------------	-----------

Arci Donna, CAV Comune di Napoli

LELLA MARINUCCI	45
------------------------------	-----------

Associazione “In Movimento...”

Presentazione elaborato multi-mediatico Liceo Mazzini - Napoli

Prof.ssa NOLLI	49
-----------------------------	-----------

Conclusioni

DOMENICA M.LOMAZZO	50
---------------------------------	-----------

Consigliera di Parità della Regione Campania

*Segreteria di Redazione a cura
delle Consigliere della Consulta Regionale
Maria Rosaria Meo,
Silvana Tarsitano.*

*Collaborazione
dr. Carmine Ranucci
Responsabile Coordinamento Organismi.*

*Consulta Regionale per la condizione della donna.
Componenti Dicembre 2017*

*Acampora Giusi, Aldorasi Angelina, Alfiero Maria, Aprea Michela
Barletta Valeria, Basile Esterina, Bonfiglio Isabella, Bova Flavia
Bozzaotra Antonietta, Chiaiese Elvira, Ceprano Anna, Capobianco Laura
Catuogno Marta, Cotumaccio Antonella, Chiariello Francesca, Coletta Lucia
Creazzola Simona, De Simone Anna Rita, De Vita Andria Emilia
De Giuseppe Tonia, Drago Pia, Sarnataro Patrizia, Ferrara Concetta
Florio Tatiana Rosanna, Fornaro Rosaria, Frojo Sandra, Gallo Angela, Gallo Vera
Girace Fiorella, Granata Anna Maria, Grosso Filomena, Guerriero Rosaria
Guariniello Immacolata, Iuliano Alessandra, Letizia Anna, Licenziati Loredana
Licciardiello Assunta, La Rana Anna, Marone Paola, Marrone Teresa Paola
Mele Giuseppina, Micco Loredana, Meo Maria Rosaria, Modestino Stefania
Mustilli Fulvia, Nappi Vincenzina, Nardullo Mirella, Orabona Angela
Palladino Raffaella, Palmieri Enza, Penta Claudia, Raimondi Anna Maria
Riccio di Stefano B. A. Maria, Ricciardelli Simona, Salerno Giusi
Scardaccione Anna Maria, Sepe Chiara, Soldi Maria Rosaria, Tarsitano Silvana
Trio Rossella, Troianiello Immacolata, Uliano Angela, Vasaturo Immacolata M. L.
Zouari Khadija.*

LE PAROLE NON DETTE SULLA VIOLENZA

Giornata **contro la violenza** alle donne 2016

Dichiarazione ONU sulla
violenza - art.1

E' violenza contro le donne ogni atto di violenza fondato sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale, psicologica o economica, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libert 

Le norme nazionali

Legge 15 ottobre 2013, n. 119
Conversione in legge recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere;

Legge 28 dicembre 2015, n. 208
(Legge di Stabilit  2016), ha introdotto il Codice Rosa

Le Convenzioni internazionali a favore delle donne:

- Convenzione del Consiglio d'Europa (Istanbul 2011) - sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica

- Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW)

La Regione Campania, in attuazione all'art. 3 della L.R. 2/2011, ha istituito i centri antiviolenza e le case di accoglienza per le donne trattate. Sono 57 i centri antiviolenza (CAV) operanti in Campania

Le norme in favore delle donne lavoratrici vittime di violenza di genere: congedo dal lavoro ai sensi del DLGS. 2015/80; trasferimento in altra sede della P.A. su richiesta della donna ai sensi della Legge 124/2015

Con la Delibera di Giunta Regione Campania n. 280/2016   stato istituito il Fondo per il sostegno alle donne vittime di violenza e con DD n. 144/2016, sono state approvate le linee guida per l'utilizzo del fondo

Numero antiviolenza e stalking 1522

Telefono verde antidiscriminazioni razziali
800.90.10.10

Telefono verde antitratata
800.290.290

Telefono verde contro le mutilazioni genitali femminili
800.300.558

Contatti presso il Comune di Napoli 0817953190/91

Il codice rosa affianca i servizi di supporto alle donne vittime di violenza nelle strutture ospedaliere. A Napoli sono presenti presso:

l'ospedale S. Paolo,
l'ospedale Loreto Mare,
l'ospedale Cardarelli

Il fondo per le donne vittime di violenza sostiene l'aiuto psicologico, le cure mediche, gli interventi domiciliari, nella misura di   5.000,00 una tantum oppure contributi abitativi, acquisto di materiale didattico, spese di trasporto pubblico a favore dei minori a carico nella misura massima di   3.000 una tantum



Consiglio Regionale della Campania
CONSULTA REGIONALE PER LA CONDIZIONE DELLA DONNA
cons.fem.segr@consiglio.regione.campania.it

telefono: 0817783744

EDIZIONE FUORI COMMERCIO
